

Gianfranco Perri racconta 50 foto di Brindisini la mia gente



SENZACOLONNE

I commenti di
GIANFRANCO PERRI



Corrispondenze
dal Mondo

Le foto di
BRINDISINI LA MIA GENTE



2012



Gianfranco racconta 50 foto di Brindisini la mia gente

Le Sciabiche	<i>Senzacolonne del 12 Gennaio 2012</i>	La spiaggia del primo Novecento - 1906	<i>12 Luglio 2012</i>
Il Giro vespistico d'Italia a Brindisi - 1959	<i>19 Febbraio 2012</i>	La vecchia Stazione Marittima - 1938	<i>19 Luglio 2012</i>
Corso Garibaldi - 1870	<i>26 Gennaio 2012</i>	Il Faro delle Pedagne - 1859	<i>26 Luglio 2012</i>
La terrazza belvedere delle Colonne Romane - 1955	<i>3 Febbraio 2012</i>	Tra Piazza Sedile e Piazza Vittoria - 1955	<i>8 Agosto 2012</i>
La fontanella dei Giardinetti - 1968	<i>9 Febbraio 2012</i>	Il Palazzo della morte -1922	<i>9 Agosto 2012</i>
L'Ammiragliato - 1929	<i>17 Febbraio 2012</i>	Santa Maria del Casale - 1951	<i>23 Agosto 2012</i>
Il Calvario -1904	<i>23 Febbraio 2012</i>	Aereo austriaco catturato - 1918	<i>2 Settembre 2012</i>
La Vendemmia e "li cufanaturi" - 1965	<i>1 Marzo 2012</i>	Garibaldi in piazza del Popolo - 1920	<i>8 Settembre 2012</i>
La demolizione del Teatro Verdi - 1960	<i>8 Marzo 2012</i>	Piazza del Castello - 1930	<i>13 Settembre 2012</i>
"Lu Napulitanu" - 2000	<i>15 Marzo 2012</i>	Giardino Stazione Porto - 1925	<i>20 Settembre 2012</i>
Piccolo Lido - 1928	<i>22 Marzo 2012</i>	L'estate brindisina degli Anni 60-70-80	<i>28 Settembre 2012</i>
Sfilata di attrici al Corso - 23 Agosto 1927	<i>29 Marzo 2012</i>	San Pietro degli Schiavoni - 6 Maggio 1941	<i>4 Ottobre 2012</i>
L'atmosfera tropicale dei Giardinetti - 1930	<i>5 Aprile 2012</i>	Gli angars Bresciani - 1916 e Savigliano - 1930	<i>11 Ottobre 2012</i>
"Fishing boats coming into Brindisi harbor" - 186	<i>12 Aprile 2012</i>	Arco doppio in Via S. Giovanni al Sepolcro - 1955	<i>18 Ottobre 2012</i>
Piazza Baccarini - 1903	<i>19 Aprile 2012</i>	Via Carmine - 1903	<i>25 Ottobre 2012</i>
Piazza Santa Teresa- 1950	<i>26 Aprile 2012</i>	Via Pompeo Azzolino allo specchio - 1952	<i>4 Novembre 2012</i>
Palazzo Titi su Corso Garibaldi - 1950	<i>6 Maggio 2012</i>	Via Cittadella - 8 Novembre 1941	<i>9 Novembre 2012</i>
Il Cinema Mazari - 1956	<i>10 Maggio 2012</i>	Le Sciabiche - 1906	<i>15 Novembre 2012</i>
Le barche a vela - 1960	<i>19 Maggio 2012</i>	Via Marina - 1905	<i>22 Novembre 2012</i>
Il Gran Caffé Torino - 1958	<i>31 Maggio 2012</i>	La Torre dell'Orologio - 1956	<i>29 Novembre 2012</i>
Villaggio pescatori - 1939	<i>9 Giugno 2012</i>	Castello Federico II -1880	<i>5 Dicembre 2012</i>
La Palestra Galiano - 1934	<i>14 Giugno 2012</i>	Via Bastioni San Giacomo - 1903	<i>6 Dicembre 2012</i>
Via Sciabiche - 1958	<i>21 Giugno 2012</i>	Politeama Duca Degli Abruzzi - 1914	<i>13 Dicemdre 2012</i>
Porta Lecce - 1903	<i>29 Giugno 2012</i>	Porta Mesagne "miracolata" - 1925	<i>20 Dicembre 2012</i>
Il Monumento al Marinaio d'Italia- 1933	<i>5 Luglio 2012</i>	La Valigia delle Indie del XXI Secolo - 2012	<i>27 Dicembre 2012</i>



di GIANFRANCO PERRI

Tutti i brindisini conoscano bene che “Le Sciabiche” era lo storico quartiere marinaro della nostra città, ormai purtroppo quasi completamente scomparso in seguito alle demolizioni che furono consumate in due ondate, la prima intorno al 1934 durante il ventennio fascista per dare spazio alla risistemazione di piazza Santa Teresa con la costruzione della Fontana Imperiale, e la seconda intorno al 1959 per improbabili esigenze urbanistiche dando spazio alla salita che imbocca la via Camassa, avendo stabilito essere malsani fatiscanti ed irrecuperabili tutti quei caseggiati densamente popolati che ancora conformavano lo storico quartiere.

Ed in effetti la bella foto -di autore a me sconosciuto e postata dall'amico Simone Galluzzo- riproduce, di quello che fu quel quartiere, un piccolissimo scorcio prospiciente al mare sulla banchina del nostro incantevole lungomare.

Però “Le Sciabiche” altro non sono che quelle suggestive reti in primissimo piano nella foto, stese ad asciugare sul piazzale e quindi diligentemente rinacciate degli strappi della pesca della notte precedente dai laboriosi pescatori “sciabbicoti”.

Derivando il tutto dalla parola araba che indica quella tipologia di rete: “sciabbach”.

Le sciabiche sono reti da pesca che, calate in mare a semicerchio, catturano il pesce nel loro progressivo avanzamento. Somigliano molto alle reti a

SENZACOLONNE

I commenti di
GIANFRANCO PERRI



Corrispondenze
dal Mondo

Le foto di

BRINDISINI LA MIA GENTE



Le Sciabiche

strascico, ma si differenziano sostanzialmente da queste ultime per la lunghezza dei bracci, tant'è che in realtà il corpo si identifica con il sacco di raccolta.

E perché quartiere storico?

Perché [Brindisiweb.it - Giovanni Membola] fu proprio nel rione Le Sciabiche, il più simbolico della nostra città, che il 5 giugno del 1647 esplose spontaneamente il forte malcontento dei pescatori, facendo

scoppiare la sommossa, un mese prima della più nota rivolta di Napoli capeggiata da Tommaso Aniello D'Amalfi, Masaniello, iniziando così l'insurrezione che finì per coinvolgere l'intero meridione, che

era Regno di Napoli già dal 1509 e regnando in Spagna Filippo III con Pedro Girón viceré a Napoli.

Si racconta [Cronaca dei Sindaci di Brindisi - Pietro Cagnes e Nicola Scalese, 1529-1787]: “Fu la rivoluzione nel Regno di Napoli, e precise in questa città, e il sindaco Ferrante Glianès fu lapidato dal popolo, e fu pigliato da casa sua, e portato carcerato in una casa sotto la marina, dove lo trattennero tutto il giorno, e poi la sera lo mandarono libero in casa sua, e il capopopolo, o vero i capopopoli, furono Donato e Teodoro Marinazzo, e levarono le gabelle, non facendoli osservare come era di solito.”

In quel quartiere, al momento del suo abbattimento definitivo nel 1959, abitavano moltissimi dei nostri amici, ragazzi di allora i quali conservano ancora vivissimi i loro ricordi d'infanzia e della loro gioventù “sciabibicota”: Arcangelo Taliento, Cosimo Prudentino, Luigi Iaia, Silvio Melpignano, Raffaele Giove, o Remo Simoniello e Antonio Volpe che avevano i nonni lì alle Sciabiche, o Cosimo Signorile il cui padre era pescatore, ...solamente per citare alcuni di loro, tutti assidui sostenitori del nostro gruppo fb “Brindisini la mia gente”.

di GIANFRANCO PERRI

Una foto bella ed anche molto suggestiva, con un'atmosfera decisamente festiva, sia per la corsa in Vespa, sia per la presenza delle luminarie decorative che si intravedono, dobbiamo essere intorno alla festa di San Teodoro, e sia per lo sfondo sereno e rilassato: una nave da crociera agli ormeggi portuali e la terrazza balcone della Stazione Marittima a fine estate ancora ammobiliata con i tavolini da bar e gli ombrelloni del Desiré a mare. E sul fondo anche la inconfondibile siluetta della mitica Villa Skirmuth-Monticelli, la villa dei misteri, forse non ancora completamente in rovina.

Questa foto, ormai quasi dimenticata, l'ho postata dopo averla riscoperta sul fondo di un cassetto della mia vecchia scrivania a casa dei miei, in via Castello 3. Me l'aveva regalata nei lontani anni dell'università un mio amico torinese del Politecnico: a quel giro aveva partecipato suo padre, che è uno dei vespisti ritratti nella fotografia.

Da tanti, troppi, anni a questa parte invece l'atmosfera è decisamente cambiata: le grandi navi da crociera sono scomparse quasi completamente e la veranda del Desiré

SENZACOLONNE

I commenti di
GIANFRANCO PERRI



Corrispondenze
dal Mondo

Le foto di BRINDISINI LA MIA GENTE



Il Giro vespistico d'Italia passa da Brindisi - 1959

a mare con la sua vista mozzafiato, ci dicono sia adesso il balcone inutilizzato dell'ufficio del capo dell'autorità portuaria, che appunto da un pò di anni sembra che occupi

quello che per tanto tempo fu il famoso salone delle feste della Stazione Marittima. Tantissime coppie brindisine festeggiarono il loro matrimonio in quella bella sala e lì

si celebrarono tantissimi veglioni di carnevale e capodanno, e poi le feste studentesche dei liceali brindisini! Però, pur nella convinzione che non sia possibile costrui-

re un futuro migliore senza ben conoscere il proprio passato, bisogna sempre guardare avanti, ed allora io l'avrei da fare una petizione concreta al professor Hercules Haralambides, l'attuale capo dell'autorità portuaria:

“Restituire a tutti i brindisini quello spazio che per tanti anni è stato luogo di pubblico ritrovo e che è ancora nella memoria di tanti brindisini i quali non hanno mai perdonato che gli sia stato abusivamente scippato”. Son sicuro che noi tutti gliene saremmo riconoscenti.

Questa struttura della Stazione Marittima solo parzialmente riprodotta nella foto, e così come noi la conosciamo, risale al 1940 anno in cui fu costruita per sostituire quella anteriore molto più modesta stazione che aveva operato durante 40 anni, dal 1901 e fino al 1914, sotto l'impulso delle attività della società Peninsulare con la celebre Valigia delle Indie.

di GIANFRANCO PERRI

Questa antichissima foto appartiene alla serie di quelle che, datate 1870, integrano gli Archivi Alinari e che furono esposte in occasione della mostra "Brindisi negli Archivi Alinari tra Unità d'Italia e Prima guerra mondiale" a Palazzo Granafei Nervenga dal 18 Giugno al 9 Ottobre 2011. La foto originale é dello Stabilimento Giacomo Brogi. Si tratta pertanto molto probabilmente della serie di fotografie piú antiche della nostra città. In effetti, anche se la preistoria della fotografia risale agli ultimissimi anni del '700, in Itali i primi esperimenti di fotografia furono condotti da Enrico Federico Jest e da Antonio Rasetti solo nell'ottobre del 1839 con un macchinario di loro costruzione basato sui progetti del francese Daguerre e le loro prime fotografie italiane documentate, sono quelle che riproducono alcune vedute di Torino. Bisogna osservare che nel 1870 il corso si chiamava ancora Strada Amena, e fino al 1797 era stato percorso da un insano canale di scolo di rifiuti urbani di ogni tipo, da cui il nome di 'strada della mena'. In quell'anno 1797 il canale fu finalmente risanato

SENZACOLONNE

I commenti di
GIANFRANCO PERRICorrispondenze
dal Mondo

Le foto di BRINDISINI LA MIA GENTE



Corso Garibaldi - 1870

e la via denominata ufficialmente Strada Carolina in onore alla moglie austriaca di Ferdinando IV° re del Regno Napoli al quale appunto

Brindisi apparteneva. Solamente nel 1880 con la morte di Garibaldi fu assegnato il nome attuale al corso che includeva anche l'attuale

Corso Roma.

Al fondo della foto, si va verso il mare, sulla destra c'erano i terreni della futura stazione marittima e sulla

sinistra, dopo gli edifici, i terreni dei futuri Giardini Vittorio Emanuele II° -Li giardinetti- che al tempo della foto si chiamavano Largo San Francesco.

La viuzza a sinistra in primo piano nella foto, quel portoncino ad arco e la soprastante finestra esistono uguali tutt'ora, é l'attuale Vico De Lubelli, che si chiamava Vico Amena 2°, mentre la viuzza seguente si chiamava Vico Amena 1° ed é l'attuale Via Amena.

L'insegna a sbalzo sull'angolo dice Hotel D'Oriente e l'edificio a tre balconi in primo piano é tutto ancora lí, mentre la costruzione che segue fino a Via Amena é stata sostituita da un edificio a due piani e cinque balconi. Finalmente segue attualmente il grande moderno edificio al cui pianterreno ci sono il Bar Ausonia ed il Caffé de Paris. Poi, I nostri Giardinetti della Stazione Marittima.

di GIANFRANCO PERRI

Di questa foto un pó sgualcita ma pur sempre bella, postata dall'amico Nikos Desillas, non é importante la data né, in questo mio commento, vogliono esserlo le nostre famosissime colonne romane, centrali nella foto, terminali della Via Appia, e neanche la casa di Virgilio, la casa cioè che occupa il luogo di quella molto piú antica in cui il grande poeta romano Publio Virgilio Marone vi morí e che oggi sostiene la targa commemorativa di quell'evento, e neppure il Palazzo Perez sulla destra della foto.

Il titolo che ho infatti scelto per questa foto, postata dal nostro amico d'oltre mare Nikos Desillas, richiama chiaramente una semplice terrazza, in primissimo piano nella foto. Perché mai?

Ma perché quella terrazza conduce ad un balcone che affaccia su uno dei panorami piú belli al mondo, di una bellezza assolutamente indescrivibile, un panorama mozzafiato sul porto interno, sul Casale, sul Monumento, sul canale Pigonati, sul porto esterno, sul Forte a mare, ...sull'infinito azzurro e luminoso del mare brindisino.

Ma non é neanche stato solo per decantare tutto ciò, che ho

SENZACOLONNE

I commenti di
GIANFRANCO PERRI



Corrispondenze
dal Mondo

Le foto di BRINDISINI LA MIA GENTE



La terrazza belvedere delle Colonne Romane - 1955

voluto pubblicare questa foto. L'ho fatto invece perché quella terrazza, con il suo balcone e il suo panorama, da sempre a mia buona memoria patrimonio di tutti i brindisini, da

qualche anno é chiusa al pubblico da un cancello: per proteggerla da vandali e sporcaccioni, ...ci hanno detto.

Molto peggio la cura che la malattia, e si potrebbe anche

dire che di certo é stata scelta la medicina peggiore, una medicina che non cura la malattia, una medicina che ha ucciso.

Poi però, dopo qualche anno

di amarezze ho scoperto che non era cosí grave la cosa. In effetti la terrazza la si poteva ancora visitare accedendovi in ascensore dall'interno dei sottostanti locali del Museo della Fondazione Faldetta. Naturalmente negli orari di apertura del suddetto museo, ...e già!

Ma bisogna essere un privilegiato per avere accesso a questa informazione gelosamente custodita come fosse un segreto di stato. E si, ...perché mica é venuto in mente al responsabile del museo di mettere un piccolo, magari anche minuscolo, cartellino sul cancello che sbarrá l'accesso alla terrazza per indicare, appunto, da dove si entra! Troppa immaginazione per farlo, troppa inventiva per farsi balenare un'idea cosí originale e straordinaria. Mica é da tutti, non si può chiedere poi tanto!

E adesso che il museo Faldetta non riaprirá?

di **GIANFRANCO PERRI**

La fontanella dei 'Giardinetti' della stazione marittima. Quante volte abbiamo fatto le veci di quel bambino o di quel papà o nonno? Adesso non c'è piú la fontanella con la sua palma di datteri ormai abbattuta!

Questa foto la scattai nel 1968 quando frequentavo il 'Centro Servizi Culturali' in Piazza del Popolo, piú esattamente mi pare in Via Santa Lucia, al primo piano subito affianco della Pizzeria Romanelli. Avevamo lí anche una piccola camera oscura ed io stesso sviluppavo le foto che scattavo. Una breve ma simpatica ed intensa stagione 'artistica' che duró un paio d'anni prima di intraprendere l'avventura universitaria a Torino.

L'amico Pino Spina ha voluto commentare questa mia foto scrivendo: "Non esiterei ad attribuire a questa immagine il valore di documento storico, non credo che ci sia un solo brindisino che, almeno fino a quando è esistita, non ricordi di essere stato sollevato da terra per bere a quella fontanina. Grazie, per la pubblicazione." Troppa generosità Pino, ma son anche sicuro che questo commento sia ampiamente condiviso da tanti brindisini di piú d'una generazione. E, permettemelo, un solo altro commento tra i tantissimi e molto appassionati che ha stimolato questa mia foto, quello dell'amico

SENZACOLONNE

I commenti di
GIANFRANCO PERRI



Corrispondenze
dal Mondo

Le foto di

BRINDISINI LA MIA GENTE



La fontanella dei giardinetti - 1968

Domenico Faraselli: "Le cose belle o legate a ricordi indelebili della nostra infanzia credo che non si dimentichino mai e fa sempre tano piacere rivederle. Grazie per quel magico scatto."

Ma perché é stata tolta quella fontanella? Ma perché é stata abbattuta quella palma? Naturalmente ci deve essere stata una e forse piú d'una ragione 'tecnica', però a noi brindisini la vita ci ha insegna-

to ad essere sospettosi e a diffidare degli amministratori comunali. E già, forse perché furono proprio amministratori comunali coloro i quali risolsero di abbattere la settecentesca torre dell'orologio, di demolire il

teatro Verdi, di sradicare il parco delle rimembranze, di cancellare il quartiere delle Sciabiche, ...

E non voglio certamente tentar di stabilire forzate ed improbabili equivalenze tra la fontanella e ed i celeberrimi monumenti citati. Per fortuna in questo caso non c'è stato di certo uno scempio storico, ...ma quella fontanella era la 'nostra' fontanella: semplice, umile, ma 'nostra'! Quindi, siamo proprio sicuri che fosse veramente inevitabile il suo abbattimento, siamo proprio sicuri che non ci fosse un rimedio alle problematiche 'tecniche' responsabili della risoluzione? Magari il rimedio sarebbe anche potuto essere semplice, o magari forse anche complicato, ma ci resta comunque il sospetto che in fondo si tratti solo di una ulteriore manifestazione di superficialità ed insensibilità di qualcuno per il quale l'oggetto in questione null'altro fosse che una vecchia povera e inutile fontana disfunzionante, attaccata ad un vecchio albero malato. Mah! Certo che a noi restano solo il sospetto e l'amarezza.

di GIANFRANCO PERRI

Forse solo i nostri genitori piú anziani lo ricordano con questo nome un pó suggestivo, o con la denominazione di Comando Marina. Noi invece, brindisini nati poco prima o poco dopo la seconda guerra mondiale, tutti lo ricordiamo come "Lu Prisidiu".

In effetti si tratta delle strutture di quella che in origine fu la caserma d'artiglieria "Ederle", dal nome di Carlo Ederle, maggiore di artiglieria nato a Verona nel 1892 e morto sul Piave nel 1917, medaglia d'oro al valor militare nella prima guerra mondiale.

Il grande palazzo, che risalta sullo sfondo della foto postata da Simone Galluzzo e anche riprodotta sul classico libro editato nel 1985 "Parliamo di Brindisi con le cartoline" di Giuseppe Candilera, non esiste piú, ma proviamo comunque ad orientarci:

La strada sulla destra é l'attuale Viale dei Mille, vista da Via Santa Aloy e subito a destra, non visibile nella foto ma tutt'oggi esistente dietro gli alberi, c'è la palazzina dell'Ammiragliato, nella quale alloggiò il Re Vittorio Emanuele III° durante il periodo del suo soggiorno a Brindisi dopo l'8 settembre 1943 durante i mesi in cui Brindisi fu la capitale d'Italia.

La costruzione bassa a forma di capannone con il tetto a due spioventi sulla sinistra invece, esiste ancora, completamente fatiscente e da molti anni abbandonata: appartenne alla caserma Ederle ed occupa tutto il lato Nord di Via Castello, tra Via Rodi e Via Cittadella nuova. Quella costruzione bassa ha anche un secondo lato contiguo non visibile nella foto, tipologicamente uguale e disposto perpendicolarmente,

SENZACOLONNE

I commenti di
GIANFRANCO PERRI



Corrispondenze
dal Mondo

Le foto di BRINDISINI LA MIA GENTE



L'Ammiragliato - 1929

occupando ancora oggi tutto il lato ovest di Via Cittadella nuova, tra Via Castello e Viale dei Mille e, ad angolo tra Via Cittadella nuova e Viale dei Mille, c'è il Circolo ricreativo della Marina.

Esattamente in quello stesso angolo, fino a tutta la seconda guerra mondiale, era invece posizionata la garitta del sentinella e, me lo raccontava mia madre, il sentinella era puntualmente presente al suo posto anche durante quella tragica notte brindisina tra il 7 e l'8 novembre del 1941, mentre infuriavano i bombardamenti inglesi:

le bombe cadevano in quell'area con sempre maggiore insistenza ed una signora anziana, che viveva al piano rialzato dell'edificio con gli archi che si affacciava, e si affaccia ancora, su Via Santa Aloy a pochissimi metri da quell'angolo, scorgendo dalla sua finestra socchiusa il soldato, cominciò a chiamarlo ingiungendogli di venir fuori dalla garitta e di rifugiarsi nel portone dell'edificio, molto piú solido ed un pó meno esposto alle bombe. Il sentinella non volle muoversi e la signora dopo ripetuti quanto inutili richiami, scese per

strada, andò alla garitta e materialmente trascinò il soldato fuori fino a farlo rifugiare nel portone dell'edificio. Erano trascorsi pochi minuti da quel momento quando una bomba centrò in pieno la garitta: non ricordo il nome di quell'anziana signora, ne mai seppi quello del giovane soldato. Alle spalle dell'edificio e per tutta la sua notevole ampiezza c'era un grande cortile, una grossa piazza d'armi denominata Piazza Castello. Al posto di quella piazza e dello stesso palazzo "Lu Prisidiu" c'è oggi la scuola

Salvemini.

Dalla fine della seconda guerra mondiale invece, tutto l'edificio fu "temporalmente" destinato a civile abitazione ed occupato da tante famiglie di sfollati, una temporalità che durò quasi vent'anni: alcuni dei miei compagni di classe alle scuole elementari San Lorenzo abitavano "intra allu Prisidiu". Io sono infatti nato e vissuto in Via Castello N°3, esattamente all'angolo con Via Cittadella nuova, proprio di fronte a ciò che restava della caserma Ederle.

La caserma in origine occupava per intero tutto l'isolato, che era perfettamente rettangolare e conteneva anche il palazzo del Presidio Militare, essendo delimitato dalle quattro strade: Via Castello, Via Cittadella nuova, Viale dei Mille e Viale della Libertá, la quale in effetti non esisteva ancora ed era una strada interna alla Marina Militare, cosí come lo era anche l'attuale Viale dei Mille.

La Ederle, era poi divenuta una caserma di cavalleria, ed ai tempi della mia infanzia oltre ai soldati c'erano ancora i cavalli, poi negli anni divenne un deposito di armi. Me li ricordo bene i cavalli, dal balcone di casa li osservavo ogni mattina, con i soldati che li facevano uscire dalle stalle e li portavano a bere nel beveratoio al centro del cortile, e poi li facevano passeggiare un pó.

di GIANFRANCO PERRI

Questa é una bella vecchia cartolina che fu editata da Angela Anelli e illustra il Calvario sito sulla Via Santa Margherita ad angolo con Via Carmine e la cui costruzione originale deve in qualche modo essere stata legata alla esistenza di due importanti strutture religiose che erano state previamente edificate nelle sue immediate adiacenze, da un lato e dall'altro.

Un angolo di Brindisi certamente suggestivo ed assolutamente molto presente nella memoria di tanti di noi che da bambini ci incantavamo, anche un pó suggestionati ed impressionati, di fronte alla figura del Cristo morto e della Madonna che lo compiangeva, nella sera dei sepolcri e durante tutta la settimana santa. Poi invece, per tutto il resto dell'anno le statue sparivano dalla vista, anche se la loro presenza la si poteva indovinare dentro la minuta cupola che le custodiva e che ha continuato a custodirle durante tantissimi anni: un angolo della nostra storia.

Cosí come lo ricorda la lapide ancora apposta sulla colonna, a sinistra nella foto, il Calvario fu fatto ergere nel 1830 (AD MD.CCC.XXX), da Monsignor Pietro Consiglio, Arcivescovo di Brindisi e di Ostuni tra il 1826 e il 1839, praticamente addossato al convento di Santa Maria delle Grazie i cui resti ancora resistono in parte, proprio affianco al Calvario, su Via Santa Margherita: il muro che si osserva sulla destra della foto

SENZACOLONNE

I commenti di
GIANFRANCO PERRICorrispondenze
dal Mondo

Le foto di BRINDISINI LA MIA GENTE



Il Calvario - 1904

appartiene infatti alla struttura del convento. L'intonaco su questo muro è stato tolto di recente e si possono cosí notare alcune figure incise sulla pietra esposta, un cervo e poi dei pesci in mare.

Su Via Santa Margherita, quando eravamo bambini c'era solo un arco aperto, mentre adesso c'è un cancello ed al suo interno si può osservare un cortile che fu il chiostro del convento, con ben riconoscibili gli archi ogi-

vali a sesto acuto, adesso che tutto é stato finalmente restaurato dai proprietari attuali.

Il convento aveva assunto la denominazione di Santa Maria delle Grazie solo dopo la riforma dell'ordine eremitano ed il

piú antico documento noto che lo cita esplicitamente è datato 1333. Dopo una prima soppressione venne utilizzato come ospedale, mentre in tempi meno lontani invece, e dopo la dismissione definitiva del convento, l'edificio passó in proprietá al Comune e fu successivamente destinato a civili abitazioni.

Dietro al Calvario, dove c'è adesso la birreria Gruit, il palazzo Gioia, c'era invece il ben piú antico Monastero degli Agostiniani, fondato nel 1193 e di fatto collegato e tutt'uno con il Convento di Santa Maria delle Grazie.

Poi, piú vicino a Porta Mesagne, nel 1526 fu costruita la chiesa di San Rocco, in uso ai Carmelitani, di cui non rimane piú nulla se non la statua di San Rocco conservata nel cortile del palazzo del Seminario. Di fronte al Calvario finalmente, sorgeva la chiesa con l'annesso convento della Madonna del Carmine, da cui il nome della strada.

Si trattava quindi in effetti di tutto un antichissimo complesso religioso e mistico e recentemente é stato approvato un progetto di restauro del Calvario e del palazzo ex Monastero degli Agostiniani.

di GIANFRANCO PERRI

Ho trovato simpatico comporre queste due belle foto postate da Francesco Petrelli, emblematiche di quella che fino a un pó di anni fa era la vendemmia nelle nostre campagne, e con l'intenzione di rendere un omaggio a quegli uomini che della vendemmia brindisina sono stati durante tanti anni i veri ed anche un pó eroici protagonisti: "li cufanaturi".

Erano i personaggi di gran lunga piú importanti della filiera produttiva della vendemmia, erano giovani e meno giovani, ma sempre e sicuramente forti e resistenti, ed erano pertanto quelli che tra i lavoratori del campo erano i meglio remunerati. Trasportavano con passo celere, quasi di corsa, alternandola su una sola spalla, la "tinedda" zeppa d'uva, che veniva auto-caricata seguendo un movimento preciso, quasi acrobatico e rigorosamente coordinato, di sollevamento da terra mediante l'accompagnamento da parte di colui che era incaricato del suo riempimento travasando le ceste o panari riempiti con l'uva raccolta dalle vendemmiatrici, le eroine della vendemmia brindisina.

Il tragitto della corsa era variabile durante la lunga giornata e si allungava fino ad

SENZACOLONNE

I commenti di
GIANFRANCO PERRI



Corrispondenze
dal Mondo

Le foto di BRINDISINI LA MIA GENTE



La vendemmia e "li cufanaturi" - 1965

anche una cinquantina e piú di metri man mano che il taglio dell'uva avanzava fino all'estremo del filare per poi ritornare indietro dal filare adiacente. Poi alla fine di ogni

corsa la scaletta in legno, necessaria per guadagnare il ciglio della botte o della cassa del camion, spesso resa anche un pó viscida dalla terra e dal succo d'uva che inevitabil-

mente finivano con l'avvolgere gli scalini. Quella "tinedda" era veramente maledettamente pesante, ve lo posso giurare.

A me infatti, come a tanti altri

miei coetanei, é capitato da studente ancora in vacanza di andare a vendemmiare assolvendo il compito di, appunto, sollevatore della tina, e non certo quello fisicamente assolutamente impossibile di "cufanatori". Quella tina era pesante anche vuota, figuriamoci piena. Era fatta di legno bello spesso perché doveva essere resistente e durevole, e poi con il trascorrere delle ore si appesantiva ancor piú perché si inzuppava del succo d'uva assorbito in abbondanza.

Da casa si usciva un pó prima dell'alba per raggiungere la campagna prestissimo ed iniziare il lavoro con le primissime luci. Ma coloro i quali ci dovevano andare "cullu travinu" uscivano di casa a notte fonda, ed erano tantissimi "li travini" che si superavano per strada, al buio e tutti con la lanterna segnaletica a petrolio accesa e dondolando "sott' allu travinu" in un'atmosfera surreale scandita dallo scalpiccio delle staffe dei cavalli sull'alsfalto, e "sulle chianche".

di **GIANFRANCO PERRI**

Una tristissima foto. Una foto assurda che non sarebbe mai dovuta essere scattata. Una foto figlia dell'invidia, della politica piú malsana, dell'ignoranza, della malafede e, purtroppo, anche dell'indifferenza della maggior parte dei cittadini. Quell'indolenza che sembra trapelare anche da quel passo frettoloso dei tanti che stanno passando inosservanti di ciò che stava succedendo, anzi consumandosi, alla loro presenza.

"...Dopo fasi di alterna fortuna, come punto di arrivo di un lento declino, un commissario prefettizio a nome Prestipino, insediato il 4 aprile 1959 a causa della crisi che aveva investito l'amministrazione retta dal Sindaco Manlio Poto, il 30 settembre del 1959 decretò l'abbattimento del teatro 'per salvaguardare la incolumità pubblica'. La demolizione fu eseguita fra una certa indifferenza generale da febbraio a maggio dell'anno successivo..." -da un intervento del Sindaco Domenico Mennitti durante il Consiglio Comunale tenutosi sul Teatro Verdi il 20 Novembre 2006-.

La sua costruzione aveva richiesto nove anni di lavori, dal marzo 1892 al marzo 1901. Il primo spettacolo, un concerto di musiche di Verdi,

SENZACOLONNE

I commenti di
GIANFRANCO PERRI



Corrispondenze
dal Mondo

*Le foto di***BRINDISINI LA MIA GENTE**

La demolizione del Teatro Verdi - 1960

fu tenuto il 24 marzo del 1901 proprio per commemorare il grande musicista e l'inaugurazione della prima stagione lirica avvenne invece il 17 ottobre 1903, con la rappre-

sentazione della Traviata di Verdi.

Nel Verdi si tennero nel 1926 e 1927, anche tutta una serie di importanti eventi lirici promossi e partecipati dal grande

tenore leccese Tito Schipa, per la raccolta dei fondi necessari alla costruzione del Monumento al Marinaio d'Italia.

Il teatro fu in minima parte

danneggiato durante l'ultima guerra mondiale da bombe esplose nelle sue vicinanze, e fu più volte riparato tra il 1949 e il 1951. Il 21 luglio 1951 una commissione di cui facevano parte tecnici del genio civile, della provincia e dell'ordine degli ingegneri, concluse che "...il teatro non rispondeva più alle esigenze per le quali era stato costruito, che non era un monumento degno di essere conservato, che l'area di grande valore in cui si trovava poteva essere meglio utilizzata...". Non ci sono le prove, ma quelle conclusioni inducono, anzi obbligano, a credere nella assoluta malafede di quella commissione. ...Si, perché la sola ignoranza ed indolenza non avrebbero potuto da sole spiegare l'assurdità di quella conclusione.

La struttura continuò comunque a funzionare come cinema, finché il 23 agosto 1956 la prefettura ne dispose la chiusura e nel 1959 il commissario prefettizio ne decretò la demolizione.

di **GIANFRANCO PERRI**

Questa bellissima foto gentilmente postata dall'amica Valeria De Robertis, riproduce il simpatico signor Mauro De Robertis, padre dell'amico Nicola e nonno di Valeria, e che purtroppo ci ha ormai e definitivamente lasciato. E lo riproduce dentro il suo più che famoso negozio di Via Ferrante Fornari, quello di fronte alla chiesa degli Angioli ed alla scuola elementari San Lorenzo: il negozio "ti lu Napulitanu" che, dopo quasi 100 anni di esistenza, ha anch'esso chiuso per sempre i suoi battenti. Sì, purtroppo "Lu Napulitanu" ci ha lasciato senza i suoi ami per la pesca, i quaderni neri con il bordo rosso, i tappi di sughero, le maschere di carnevale di cartone, i denti per la fioscina, li chiumbi e li cranfarièddi, i salvadanai in terracotta, li curri, li mintini, i formaggini di cioccolata, le collane di zucchero, le giuggiole e le rotelle di liquerizia, i mortaretti e li fiscaluri, le fiale puzolenti, i soldatini e gli indiani di plastica, parrucche barbe e baffi finti, ceri per i santi e per i morti, e ...li tagghioli pi li surgi... Quando serviva una

SENZACOLONNE

I commenti di
GIANFRANCO PERRI



Corrispondenze
dal Mondo

Le foto di BRINDISINI LA MIA GENTE



"Lu Napulitanu" - 2000

qualsiasi cosa a casa, le mamme ci dicevano "sirai la teni lu Napuliatanu". In quel negozietto si respirava un'aria speciale, tutta magica. A voler essere più precisi, in

effetti i negozi chiamati "Lu Napulitanu" in via Ferrante Fornari durante molti anni sono stati due ed i due proprietari erano fratelli. Prima aprì il negozio di nonno

Mauro, che in principio fu dello bisnonno di Valeria, padre di sua nonna, proprio sull'angolo di fronte alla chiesa degli Angioli. Poi aprì l'altro, nello stesso palazzo

ma sull'altro angolo di via Ferrante Fornari, quello di fronte alle scuole elementari San Lorenzo, che però ebbe vita più breve. I due negozi, anche se erano simili, furono gestiti diversamente. Noi ragazzi per differenziarli, parlavamo di "lu Napulitanu vecchiu y lu Napulitanu nuevu, o giovini".

Il vero cognome dei fratelli era Napolitano, ma ci fu un errore all'anagrafe e così il negozio di nonno Mauro fu registrato con il nome di "Napoletano", mentre l'altro negozio rimase Napolitano. Poi nonno Mauro fu addirittura considerato essere napoletano per il suo modo di parlare. Non aveva infatti accento brindisino, ma in realtà era di Molfetta e non certo di Napoli, ma quasi tutti sentendolo parlare con uno strano accento e conoscendo il suo cognome, fecero l'errore di considerarlo napoletano, anche di fatto.

di **GIANFRANCO PERRI**

Questa fotografia postata dall'amico Alberto Cafiero, ed appartenente alla collezione della Valigia delle Indie, è da definire quanto meno, deliziosa. Non si riesce a leggerlo però, nella fascia centrale e bianca dell'arco che rappresenta un bellissimo sole, c'è chiaramente scritto "Piccolo Lido". Un vero gioiello, una costruzione di legno in perfetto stile Liberty.

E peccato che non ci sia dato di vedere, e neanche di sapere, quali fossero i colori di quel sole e di quelle porte delle venti gabine disposte sui due piani, ma c'è da supporre che un architetto capace di progettare una struttura così delicata ed armoniosa, deve averne di certo selezionato di perfettamente adeguati all'incantevole atmosfera di quel luogo.

E dove siamo? Esattamente su quel pezzetto di spiaggia che rimaneva compreso tra lido La Pineta e lido Gaudioso, precursore della famosa spiaggia Sant'Apollinare. La Pineta si

SENZACOLONNE

I commenti di
GIANFRANCO PERRI



Corrispondenze
dal Mondo

Le foto di

BRINDISINI LA MIA GENTE*Piccolo Lido - 1928*

situava immediatamente alla sinistra della foto e di fatto sotto la Villa Skirmut, quella degli spiriti, e si può infatti intravedere sotto

l'albero a sinistra nella foto il portale a due colonne quadrate sormontate da due grossi portafiori che costituiva l'entrata al terreno della

villa.

Ancora un pó piú in lá della Pineta, vi era infine la spiaggia Fiume Piccolo. Il lido Gaudioso invece restava

immediatamente alla destra della foto e ne seguivano altri tre di lidi, in realtà tutti sulla stessa spiaggia, ma con tre diversi nomi, lido Brento, lido Risorgimento e lido Cafiero.

Il Piccolo Lido della foto, sorgeva quindi nella porzione finale di quella che poi sarebbe diventata la famosissima spiaggia di Sant'Apollinare. Quando la costruirono, Piccolo Lido scomparve assieme agli altri quattro lidi, il Gaudioso, il Brento, il Risorgimento e il Cafiero, ma rimase La Pineta divisa da Sant'Apollinare con un reticolo di filo spinato che entrava in acqua per qualche metro.

L'amico Raffaele Mauro che ci ha voluto gentilmente spiegare tutta questa complicata ed ormai scomparsa logistica delle spiagge brindisine, ci ha anche confidato di aver bucato perlomeno un paio di canotti su quel reticolo.

di GIANFRANCO PERRI

Una bella fotografia della collezione G. Argese che ci racconta tante cose della Brindisi che fu: gli alberi di quercia -lecci per la precisione- che su Corso Umberto I° e su Corso Roma erano stati piantati qualche anno prima, intorno al 1922, e che poi furono sradicati verso la fine degli anni '60, per essere finalmente sostituiti in anni recenti dalle palme.

Ed ancora: in primo piano un impeccabile lastricato, quello originale dei corsi. Sul fondo a destra l'inconfondibile siluetta del tetto del teatro Verdi e finanche la facciata della stazione ferroviaria. In primissimo piano a sinistra invece, i tavolini del caffè Guarino proprio di fronte alla Piazza Vittoria.

Poi, i tanti tricolori con lo scudo sabauda e, all'inizio di Corso Roma, che alla data ancora si continuava a chiamare Corso Garibaldi,



Le foto di BRINDISINI LA MIA GENTE



Sfilata di trattrici al Corso - 23 agosto 1927

vari calessi parcheggiati con i rispettivi cavalli, i taxi dell'epoca.

Ma la cosa piú interessante della foto sono le famose

trattrici Fordson, con gli sperimentati modelli F e gli innovatori modelli N, che sfilano in occasione di una importante fiera o, come si

chiamavano allora, mostra o ancora meglio, esposizione agricola industriale zootecnica.

Ci sono anche notizie e

documenti che ne registrano una molto importante a Brindisi anche nell'ancor piú lontano 1909 quando, essendo ancora provincia di Lecce, vantava una rigogliosa attività commerciale basata sui numerosi prodotti della terra, intervenendo industrialmente anche sulla trasformazione con i numerosi stabilimenti vinicoli e oleari, nonché con le molto diffuse masserie del circondario dove si allevava bestiame d'alimentazione e da tiro.

E finalmente, da notare i nostri concittadini, schierati numerosi ed in buon ordine, con moglie e bambini, e molto eleganti nei loro austeri, ma certamente dignitosi vestiti della domenica di quella fine estate.

SENZACOLONNE

I commenti di
GIANFRANCO PERRI



Le foto di

BRINDISINI LA MIA GENTE



Il nostro amico Nikos Desillas da Corfù continua a regalarci dalla sua inesauribile collezione, immagini tanto belle quanto suggestive della nostra città. Molte delle foto da lui postate ci risultano quasi del tutto sconosciute, e comunque tantissime delle sue foto sono semplicemente fantastiche.

Il titolo della fotografia parla di "atmosfera", e non a caso ma proprio perché è quella che della foto è la presenza più meritevole di essere commentata, anche in considerazione del fatto che sembra sia stata recentemente un pó troppo smarrita in quel giradino che ha già ta tempo compito i cent'anni.

Su tutte le vecchie mappe cittadine reperibili, per esempio sul piano del progetto per la strada La Mena del 1866, l'area sulla quale insiste il giardino viene identificata come Piazza San Francesco e in alcuni casi già veniva simboleggiata come area verde o giardino, per esempio sul piano del progetto di risistemazione della banchina centrale e sue adiacenze del 1885.

Quel terreno apparteneva al proprietario di un palazzotto situato sul posto in cui fu poi edificato il palazzo della Banca d'Italia. Il



L'atmosfera tropicale dei "Giardinetti" - 1930

terreno del giardino fu donato al Comune da quel proprietario, con la condizione che non vi si costruisse nulla che potesse togliere la vista del mare dal suo palazzo. Meno male, e che for-

tuna!

Il Comune si fece carico del giardino, cambiò il nome della piazza intitolandola a Vittorio Emanuele II° e tra le vecchie cartoline, già una del 1905 lo

illustra in tutto splendore: un giardino particolarmente curato nella folta vegetazione, diligentemente recintato con un'elegante inferriata alta non più di un metro ed aperto al pubblico.

Attorno ai primi anni '30 venne trasferita ai giardini la fontana dei delfini proveniente dalla vicina Piazza Baccarini e qualche anno dopo venne anche inserito un busto di Virgilio con lo sguardo rivolto verso il mare e che in molti ricordiamo ancora molto bene.

Adesso, non solo l'aspetto, ma anche l'atmosfera sono completamente cambiati: molti alberi di palma sono stati abbattuti, molti degli spazi sono stati pavimentati, anzi cementificati, le palme rimaste sono così alte che lo sguardo dei passanti, ed ancor più se di bambini, non le coglie più. E poi, quei brutti chioschi di bevande ed alimenti! Però e per fortuna, "li giardinetti" stanno ancora lí, più che centenari e disposti a resistere. C'è solo da sperare che prima o dopo un qualche amministratore con un pó di sensibilità e di buon gusto, li faccia ritornare al loro antico splendore e restituisca loro quell'atmosfera, forse un pó meno asettica, ma appena un pó selvaggia, o quanto meno, più naturale!

Questo bellissimo olio, certamente meno noto del più famoso e celebrato dipinto del porto di Brindisi di Filippo Hackert che può essere ammirato nella reggia di Caserta, è di un bravissimo pittore paesagista americano, Sanford Robinson Gifford vissuto tra il 1823 e il 1880. Nel 1868 giunse a Brindisi per imbarcarsi per l'Egitto, ancor prima dell'inizio delle operazioni della Valigia delle Indie, e rimase colpito dalla bellezza del paesaggio portuale e dalla speciale luce che da quel mare scaturiva, tanto da decidere di dipingerlo, con le barche a remi e le bellissime barche a vela dei pescatori e con sullo sfondo, velato ma imponente, il nostro Forte a Mare.

In realtà Forte a Mare costituisce solamente una parte, la seconda in ordine cronologico di costruzione, del fenomenale complesso difensivo costruito sull'isola di Sant'Andrea all'ingresso del porto. Il primo nucleo fu fatto erigere nel 1481 da Alfonso Duca di Calabria dietro ordine del re Ferdinando D'Aragona (da cui i due nomi di Castello Alfonsino o di Castello Aragonese). Si chiamò anche Castello Rosso, a causa del colore che al tramonto assumeva la pietra, cavata nell'isola stessa, con cui era costruito.

Il secondo nucleo, il Forte a Mare appunto, fu edificato nella seconda metà del XVI secolo, negli anni del regno di Filippo II d'Austria, figlio di Carlo V. Castello e Forte, divisi solo da un profondo fossato, costituirono un grande ed inespugnabile triangolo isoscele.

SENZACOLONNE

I commenti di
GIANFRANCO PERRI



Corrispondenze
dal Mondo

Le foto di

BRINDISINI LA MIA GENTE



Fishing boats coming into Brindisi Harbor - 1868

Poi, a partire dal 1900, il Forte perse la sua funzione difensiva e per un tempo fu utilizzato come lazzeretto ed il Castello Alfonsino come sede di un faro e, durante la Grande Guerra, come deposito di mine.

È aneddotico il racconto che ci ha fatto l'amico Giancarlo Cafiero

dell'intenzione del magnate greco Aristotele Onassis di acquistare o quanto meno di affittare il Castello per crearci un casinò internazionale. Onassis venne a Brindisi di persona nei primissimi anni '60 ed intavolò con tale obiettivo, ma senza successo, colloqui con le autorità della Marina

Militare.

Nel 1984, la Marina Militare finalmente consegnò il complesso dell'isola al Demanio dello Stato, che lo affidò alla Soprintendenza regionale ai beni ambientali, architettonici, artistici e storici. Con i fondi dell'Unione Europea destinati allo sviluppo del turi-

simo, e in particolare del turismo d'affari, la Soprintendenza ha parzialmente estaurato il Forte a Mare, mentre la Provincia di Brindisi ha recuperato parte del Castello Alfonsino. Però purtroppo è da subito iniziato un nuovo capitolo di noncuranza e di quasi abbandono di una struttura, un gioiello architettonico e storico, che è certo tra i più emblematici della nostra città e della nostra brindisinità.

Senza perdere l'ottimismo speriamo in bene e comunque, noi di Brindisini la mia gente, abbiamo scelto l'immagine raffigurata in questo bellissimo quadro dell'attento e sensibile viaggiatore ottocentesco Sanford Robinson Gifford, per rappresentarla nella copertina del nostro bel libro Brindisini la mia gente. Del resto quelle barche a vela ci appartengono, appartengono alla nostra memoria, in molti le ricordiamo benissimo, ugualissime a quelle del quadro, approdate sulla panchina di fronte ai giardinetti e facendo la spola con Sant'Apollinare fino a tutti i primi anni '70.

Intitolare questa bella immagine alla Piazza Alfredo Baccarini - ministro dei lavori pubblici tra il 1878 e il 1883- prima ancora Piazza dei Consoli e poi recentemente ribattezzata Piazza San Teodoro D'Amasea, é certamente riduttivo. E infatti, nella foto la piazza é praticamente occultata dalla tanta frenetica attività mercantile che in essa vi si svolge. Si riconosce a stenti la fontana centrale, sul lato estremo destro della foto, praticamente circondata dalle botti e situata di fronte al Palazzo Montenegro, non visibile nella foto. Quella stessa fontana, detta dei delfini, fu poi spostata nei giardini della Piazza Vittorio Emanuele II°, "Li giardinetti".

La piazza su due lati era delimitata da due palazzi e sul terzo lato dalla banchina prospiciente il mare, a sinistra nella foto.

Il quarto lato, alliniato con Via Santa Chiara, era invece completamente libero come si può ben osservare nella foto. I due citati palazzi delimitanti la piazza

SENZACOLONNE

I commenti di
GIANFRANCO PERRI



Le foto di BRINDISINI LA MIA GENTE



Piazza Baccarini - 1903

za erano il Palazzo Montenegro e, alle spalle del fotografo, un palazzotto poi abbattuto con tutto il rione al quale apparteneva,

Le Sciabiche.

Si notano sullo sfondo destro della foto il bel palazzo del Grand Hotel Internazionale e più in

primo piano, il palazzo di fine ottocento costruito ad angolo con Via Santa Chiara, senza ancora il secondo piano.

Ma sono tutte quelle navi mercantili e tutte quelle merci i veri protagonisti della foto, tutte quelle botti di vino buono e di olio ottimo, tutti quei sacchi colmi dei tanti prodotti della terra brindisina e pronti per l'imbarco e per l'esportazione.

Erano per Brindisi anni di rigogliosa attività agricola e commerciale.

E sicuramente alla fonda della stazione marittima, un pó più in lá sulla banchina del lungomare anche se non visibile nella foto, c'era pronto per partire il piroscafo della "Peninsula and Oriental Steam Navigation Company" della famosa "Valigia delle Indie" che andava da Londra a Bombay via Brindisi: in treno fino alla stazione di Brindisi e poi via mare dal porto attraversando il canale di Suez.

Non so per quanti anni ancora dopo quello indicato come data di questa bella foto, la Piazza Santa Teresa sia rimasta così. Solamente posso affermare che io, che sono nato subito dopo quell'anno, non me la ricordo proprio con quest'aspetto. Un aspetto che mi sento di affermare apparenta essere abbastanza piú bello di quello attuale.

Appena l'amico Giancarlo Cafiero postó questa foto, i primissimi commenti che l'accompagnarono si riferirono tutti alla Palestra Boxieri il cui portone d'ingresso si può identificare chiaramente sul lato destro del caseggiato que fa da sfondo alla piazza. Si può anche chiaramente distinguere il grande cartello rettangolare soprastante all'ingresso, anche se purtroppo non é possibile leggerne tutto il contenuto.

... L'allenatori tinia lu razzu muzzu, forsi pi la guerra, ... Lu chiamaunu manu di taula, alla sicurduna ti scasciava lu nasu, cussì ti llivavi lu pinsieru, ... Era mestru Cosimu, ... Dell'Atti? ... Noni, mestru Cosimuuuu, Dell'Atti, Gigi,

SENZACOLONNE

I commenti di
GIANFRANCO PERRI



Corrispondenze
dal Mondo

Le foto di BRINDISINI LA MIA GENTE



Piazza Santa Teresa e la Palestra Boxieri - 1950

venni dopu ti iddu. ... In effetti li dell'Atti erunu piccini e com'erunu a fari cu ti spaccunu lu nasu! ... Sini era mestru Cosimo, calabresi...

Quando mestru Cosimu, manu muzzu, apria la palestra, si mittia vicinu all'ingresso e spittava cu rrivavunu tutti l'atleti, la palestra

tinia quattru specchi sobbra alli toi lati e lu ring a centru, tretu...

Dopu, la palestra divintau la falegnameria ti mestru

Manucciu, quiddu ca lu figghiu si chiamava Bartolo, ca purtau la prima mini moto a Brindisi, e lu prima cani alano ca si chiamava Rebon... E la Morgan azzurra ed il primo taxi inglese... Poi tinia li toi cani bulldog, Maja e Red, e nui sciucavamo a palloni e loro ndi sicu-tavunu...

Piccinni stavumu sempri sobbra a Santa Tresia pi sciucari a palloni finu a quandu lu quisturinu no ndi cacciava quando rrivava la sera... Indubbiamente cosí com'è nella foto era una bellissima piazza, ricca di verde, ma non si potevano fare partite di calcio. Dopu ndi la ggiustara, e finalmente avremmo potuto giocare le grandi partite, però non avevamo fatto i conti con Gianni e Pinotto, le due guardie municipali che continuamente ci "rubavano" il pallone!

Questa foto, postata dall'amico Maurizio De Virgiliis, mostra in primo piano un bel palazzo che non c'è più. Non era molto antico, ma già nelle foto dei primissimi anni del 900 vi appare, e non nuovissimo, tutto intero il suo pianterreno, nato quindi a fine ottocento e che pertanto avrebbe avuto oggi molto più di cent'anni.

Sullo sfondo di una di quelle vecchie foto, risalta una grande insegna nera orizzontale distribuita aldisopra dei due archi della facciata che dá verso il giardino e che recitava a stampatello "Provveditoria Adriatica" mentre in primo piano risalta il grande giardino perfettamente recintato da quell'inferriata che é ancora ben visibile anche in questa foto. Un giardino appartenente ai terreni della stazione ferroviaria di Brindisi Marittima.

Non esisteva Via del mare, ed al suo posto scorrevano appunto i binari della Stazione. Il giardino aveva al suo interno una fontana con vasca circolare di discrete dimensioni con una rocca al centro dalla quale zampillava un getto d'acqua. Un giardino praticamente ubicato di fronte a "li giardinetti", con il Corso Garibaldi tra i due.

Tornando al palazzo della foto, si tratta di Palazzo Titi, dal cognome della famiglia che ne era proprietaria, ed il cui secondo piano in bello stile Liberty

SENZACOLONNE

I commenti di
GIANFRANCO PERRI



Corrispondenze
dal Mondo

Le foto di BRINDISINI LA MIA GENTE



Palazzo Titi su Corso Garibaldi - 1950

deve essere stato edificato verso la fine degli anni '20.

Sul balcone centrale della facciata che dà su Corso Garibaldi vi fu anche apposto lo scudo

greco durate i tanti anni in cui vi rimase insediato il Consolato della Grecia.

L'edificio a forma di rettangolo abbastanza allungato, occupava

tutto l'intero isolato, tra quella che successivamente doveva diventare Via del mare ed arrivando in fondo sulla Via De Flagilla. Via del mare in effetti,

allineata con Via San Francesco, occupa una buona parte di quello che fu il giardino descritto, mentre il resto dello stesso giardino verso il mare é occupato dall'edificio della Stazione Marittima la cui costruzione fu completata nel 1940.

Il Palazzo Titi però sopravvisse al giardino di parecchi anni, fino a quando, intorno ai primi anni '60, fu demolito per fare posto al grande edificio residenziale che tutt'ora esiste e che al pianterreno e piani rialzati é occupato da locali commerciali ed uffici vari.

Anche le costruzioni che nella fotografia si intravedono essere di fronte al Palazzo Titi, sull'altro marciapiedi del Corso Garibaldi, non ci sono più e furono anch'esse demolite per costruirvi altrettanti edifici, in questo caso comunque si trattava di costruzioni relativamente modeste e senza alcun pregio architettonico.

Il cinema teatro Mazari, una costruzione in stile Liberty progettata dall'ingegnere Tarchioni, fu inaugurato nel maggio del 1914, in Piazza del Popolo 15. Spettacoli di varietà ed operette si alternarono con proiezioni cinematografiche, sino al 1967, quando per il risanamento urbanistico dell'area compresa tra piazza del Popolo, piazza Anime, via Santa Lucia e via San Sebastiano, la costruzione fu demolita.

www.brindisiweb.it-

Questo recitava il biglietto da visita del Mazari: posti di platea 500; posti di anfiteatro su due piani 150; posti in piedi 50.

“...La prima cosa che colpiva lo spettatore entrando nel Mazari, era l'odore, intenso odore di rostitteria. E non era una sensazione: a pochi metri dal cinema infatti c'era la famosa pizzeria di Romanelli, dove tutti andavano a rifornirsi di pizzelle fritte che poi consumavano durante la proiezione del film. A quei tempi il Mazari offriva uno spettacolo nello spettacolo, nel senso che spesso era più interessante e divertente quello che accadeva nel cinema che non la pellicola programmata. Ecco un episodio realmente accaduto nel 1956. Si proiettava 'i figli di nessuno', uno dei tanti lacrimevoli e fortunati films interpretati da Amedeo Nazzari e Ivonne Sanson. Alle tre del pomeriggio la platea era gremita di spettatori fermamente decisi a 'succhiarsi' il film tre o quattro volte, a quel tempo si poteva. In una delle prime file c'era un vecchietto dall'aria contadinesca, col mezzo toscano in bocca, a quel tempo si poteva pure questo. Accanto a lui un ragazzone robu-

SENZACOLONNE

I commenti di
GIANFRANCO PERRI



Corrispondenze
dal Mondo

Le foto di

BRINDISINI LA MIA GENTE



Il Cinema Mazari - 1956

sto, decisamente intenzionato a battere il record personale di gasose e a tentare il primato mondiale del rutto. Purtroppo, l'elemento gassoso introdotto nell'organismo del giovane, non proveniva solo dalla micidiale bevanda spumeggiante, ma anche da una pantagruelica razione di fagioli ingurgi-

tata due ore prima. Finchè è il rutto, passi. Nei ruggenti anni '50, era consuetudine normale e tollerata nei locali pubblici brindisini, esplodere in queste manifestazioni di liberazione oro-tracheale. 'Liberazioni' di altro genere non sempre erano ben accette. Il giovane soffriva, si dimenava e si con-

torceva sulla sedia di compensato, la fronte imperlata di sudore. Finalmente l'occasione propizia: lo schermo proiettava la scena di un lungo treno merci che sferragliava rumorosamente nelle campagne innevate. Il rumore era assordante, certamente in grado di coprirne altri. Ed il ragazzo ne

approfittò per alleggerirsi, a brevi intervalli regolari. Il treno si allontanava, cadeva un profondo silenzio sul paesaggio ed il nostro spettatore tirò un respiro di sollievo. Il vecchietto, rimasto impassibile fino a quel momento, si tolse il sigaro dalla bocca e gli chiese a voce alta: 'scusa giovini, ma quiddu trenu ca è passatu, ccè scia caricu ti 'mberda'? E non si può non raccontare il fatto, che sempre negli anni '50 vide protagonista quel notissimo personaggio brindisino che era Virgilio Indini, Zio di Pino Indini (Coco Lafungia). Al Mazari si stava proiettando 'Cesare e Cleopatra' e mentre la regina d'Egitto accostava l'aspide al seno lasciando gli spettatori con il fiato sospeso, Virgilio lasciò andare una sonorissima detonazione che venne accentuata seccamente dalla sedia di compensato. Il caso volle che, in quel preciso istante, la pellicola si interruppe e di conseguenza si accendessero le luci in sala. Dopo un'oceánica risata generale, il pubblico della platea tributò a quell'eccezionale cannonata un prolungatissimo applauso. Virgilio, con quel senso dell'umorismo che lo caratterizzava, ebbe la faccia tosta di alzarsi e ringraziare con un inchino..." -dal libro Maria la brindisina e gli altri, del compianto Pino Indini-

Questa foto, postata dal nostro solito e bravo amico d'oltremare Nikos Desillas, é così bella e così suggestiva da sembrare quasi un quadro, nonostante i toni del bianconero e nonostante l'abbondanza di dettagli e di personaggi riprodotti tutti, nelle loro pose nei loro movimenti e addirittura nelle loro espressioni, con sorprendente realismo. La fotografia mostra un paesaggio ormai definitivamente trascorso, certamente sconosciuto a tanti ragazzi giovani e non tanto giovani, eppure non così lontano nel tempo.

Un paesaggio assolutamente familiare, rimasto di fatto quotidiano e quasi immutato durante quella quarantina d'anni a cavallo della seconda guerra mondiale, trascorsi tra la costruzione del Monumento al Marinaio d'Italia nel 1930 e la fine degli anni '60, quando la spiaggia di Sant'Apollinare chiuse per sempre.

Naturalmente quelle stesse barche a vela dei pescatori avevano preceduto di moltis-

SENZACOLONNE

I commenti di
GIANFRANCO PERRI



Corrispondenze
dal Mondo

Le foto di **BRINDISINI LA MIA GENTE**



Le barche a vela - 1960

simo il sorgere del Monumento, solcando le acque del porto anche nei secoli precedenti, ed era

stato anteriore al Monumento anche il loro impiego per trasportare i bagnanti sulle spiagge della

sponda opposta, tutte allineate subito a destra dopo il passaggio dal canale Pigionati.

I brindisini e le brindisine, negli anni che seguirono la fine della prima guerra mondiale cominciarono infatti a trascorrere al mare le calde giornate delle lunghe estati e le spiagge divennero elementi integranti del costume cittadino: Fiume piccolo, La pineta, Piccolo lido, lido Gaudioso, lido Brento, lido Risorgimento e lido Cafiero erano i nomi di altrettante spiagge tutte tra loro adiacenti, fino a quando Sant'Apollinare ne integrò la maggior parte di esse in una unica mitica e meravigliosa spiaggia, ancora vivissima nei ricordi di per lo meno tre generazioni di brindisini. ...Poi

giunse l'industrializzazione, e con essa l'inquinamento delle acque del porto, e così furono chiuse le spiagge, si sradicarono le sciaie delle cozze e finalmente, ... scomparvero anche le barche a vela

Una bella foto notturna di Corso Garibaldi, dall'angolo di Via Rubini verso il mare, postata dall'amico Romeo Tepore, il cui archivio fotografico costituisce una miniera inesauribile per Brindisi e per i brindisini. Forse nell'intenzione del fotografo non c'era un particolare interesse nel soggetto del Gran Caffé Torino che é però molto ben visibile sul primo piano sinistro della foto, con la sua caratteristica fila di tavolini sul marciapiedi e con i suoi sempre numerosi avventori. Ma per i brindisini non piú giovanissimi, ed appartenenti a di piú d'una generazione, invece, son sicuro che sia proprio quel particolare della foto che risveglia ricordi di un'epoca trascorsa in atmosfere certamente molto piú provinciali delle attuali, ma probabilmente molto piú serene.

Nell'archivio di Brindisini la mia gente, di foto che raffigurano, sia centralmente che parzialmente, il Gran Caffé Torino ce ne sono parecchie e quella di piú antica data si riferisce al 1918: il paesaggio urbano non é molto diverso da quello del 1958 e la sola eccezione la fanno le automobili parcheggiate sul marciapiedi di fronte al caffè, le quali nella foto del 1918 non ci sono ed al loro posto ci sono invece le carrozze trainate dai cavalli. Ma

SENZACOLONNE

I commenti di
GIANFRANCO PERRI



Corrispondenze
dal Mondo

Le foto di BRINDISINI LA MIA GENTE



Il Gran Caffé Torino - 1958

l'effetto grafico in verità quasi non cambia e la differenza é, strano, abbastanza impercettibile. Poi ad un attento osservatore

della foto non sfuggerà l'insegna verticale a neon che é presente sul lato destro e che, nonostante sia riprodotta in forma speculare, racconta

ugualmente la parola "Alimentari". Si tratta del negozio conosciuto come "di Anelli", credo il primo automercato aperto a Brindisi.

Un'ultima curiosità, sulla sinistra della foto, proprio sull'angolo di Via Rubini subito affianco al caffè, c'è l'insegna luminosa del casa editrice UTET, quella della famosa enciclopedia sulla quale abbiamo in tanti fatto "le ricerche", alle scuole elementari e alle medie.

Ma per concludere ritorniamo al Gran Caffé Torino, definitivamente per tanti anni un'icona di Brindisi e della società brindisina: tantissimi dei nostri padri e dei nostri zii e nonni si sedevano ai suoi tavolini a prendere il caffè, leggere il giornale, commentare i fatti sportivi politici e sociali, per svariate intere generazioni. Le mogli invece e i figlioletti e nipotini, erano i protagonisti principali di quei tavolini solo alla domenica, al mattino ed alla sera, a prendere il gelato, la coppa di gelato, magari dopo la messa.

Una bella foto postata dall'amico Nikos Desillas. Una foto molto bella del Villaggio pescatori del Casale che, e per fortuna, potrebbe anche essere attuale, se non fosse per pochissimi particolari: Il grande fascio littorio il cui bassorilievo risalta in bianco sulla facciata laterale del Monumento. I due fasci littori, uno su ognuno dei due lati del Monumento furono staccati ed abbattuti dopo la caduta del governo fascista l'8 settembre del 1943 e con essi fu anche cancellata l'ultima linea della targa commemorativa, ancora apposta sulla facciata principale, e che recitava, "Anno XII dell'era fascista - Benito Mussolini Duce". E poi, la spiaggia in sabbia sostituita dallo scivolo in cemento per facilitare la discesa e la risalita in mare delle pesanti barche. Tutto qui, il resto non è piú cambiato da allora!

Ma se l'amico Nikos ha postato questa foto offrendocela dalla sua inesauribile collezione gelosamente conservata in casa sua a Corfú, solamente uno sciabiccato doc come l'amico Arcangelo Taliento ci poteva raccontare del nome della spiaggia in primo piano, "la spiaggia ti lu scangatu", e soprattutto del perché di quello strano nome: ...Si raccontava che quando ti facevi il bagno in quella spiaggia, alle volte il piede poteva finire improvvisamente in qualcuno dei tanti fossi presenti tra gli scogli del fondale, e potevi anche farti male. Dunque, il fondale non doveva di certo essere molto regolare e per questo non era molto adatto ai bambini, e neppure agli adulti. "Scangatu" sta appunto a significare, il fosso impietosamente lasciato da un molare estratto.

E adesso trascrivo qualche stralcio di una bella nota che sul Villaggio pescatori ci ha regalato il nostro

SENZACOLONNE

I commenti di
GIANFRANCO PERRI



Corrispondenze
dal Mondo

Le foto di BRINDISINI LA MIA GENTE



Villaggio Pescatori - 1939

amico Enrico Sierra:

...Ricordo che una sera il mio amico Nzino che abitava alle Sciabiche, guardando il Villaggio pescatori mi disse: 'Enrí, la sera quando il Villaggio é illuminato, da casa mia resto ore a guardarlo. Non credi che somiglia ad un Presepe' ...Dopo tanti anni, ma veramente tanti, sono tornato alle Sciabiche e non erano piú le stesse, ma il Villaggio pescatori si vedeva ancora uguale e di sera le luci delle abitazioni mi fecero pensare al Presepe che vedeva Nzino. E allo-

ra, mi sono messo a fantasticare: Le barche dei pescatori fuori dal Villaggio, accoglieranno Giuseppe e Maria che dopo un lungo viaggio si fermeranno al Villaggio ed in una di quelle barche nascerà il Bambinello. E tutti i pescatori e le loro famiglie canteranno 'Tu scendi dalle stelle' mentre tutto intorno la gente del posto ed anche quella venuta dalla città daranno il benvenuto a Gesù Bambino.

Tutta la città era illuminata a festa, sulla parte destra luci e colori ove si erge maestoso il Monumento al

Marinaio con la Madonna che dall'alto vigila sulla città e sui brindisini, e sulla sinistra, dai giardinetti sino alle Sciabiche, tutte le abitazioni illuminate a festa. I fuochi d'artificio illuminavano il cielo e tutte le case, mentre la gente correva per andare a trovare Gesù Bambino. Le luci illuminavano il Villaggio e le barche, e in una di queste barche c'erano Giuseppe e Maria ed il Bambinello, riscaldato dal Bue e dall'Asinello. Dal Casale scendevano 'lu cani, lu iattu, li iad-dini, lu iaddu, tutto arzillo'. E tutti

i pescatori portavano doni e cantavano. Una grande, meravigliosa, allegra festa. Su uno dei vaporetto, i Tre Magi, Cosimo, Diamano e Ghiatoru, portavano i doni al Bambinello: olive, uva e pesce, tutti prodotti della nostra terra e del nostro mare. E mentre il vaporetto con i Tre Magi Brindisini si avviava al Villaggio guidato dalla Stella Cometa, le barche piene di bambini giovani, donne, nonne e nonni, portavano i loro doni a Gesù Bambino: 'stacchioggi, purpetti, cartiddati, purcidduzzi, friseddi, pizzelli, pettuli, vampasciuni, pani fattu a casa, e tanti frutti di mare, cozzi pilusi, cozzi neri, tiratufuli' e tante altre delizie della nostra amata terra e del nostro mare.

Oramai i Tre Magi erano arrivati al Villaggio, avevano posato i loro doni vicino alla barca, culla del Bambinello, ed insieme ai brindisini cantavano e pregavano. Ed io pensavo anche a mio padre che diceva sempre che il Presepe vuol dire festa, gioia, vuol dire famiglia ed amore.

Finalmente, la notte calava sulla città, le luci cominciarono a spegnersi ed io nel buio mi allontanavo piano piano risalendo il lungo mare. E tornando ricordavo con nostalgia quella sera di molti anni fa, quando Nzino mi disse: 'Enrí, il Villaggio pescatori non ti sembra un presepio'. Sini Nzí, é vero, un vero Presepe, anzi il piú bello. Il tuo Presepe.

Appartengo molto probabilmente all'ultima generazione della gloriosa Palestra Galiano, ritratta dal suo esterno in questa foto del 1934. Nel 1962 infatti, aprí le sue porte il nuovissimo Palazzetto dello sport del Casale (il 4 Novembre si disputó la partita inaugurale della gloriosa Libertas Brindisi) e cosí, tutti i pallacanestrísti brindisini ci trasferimmo lí con giustificato entusiasmo e senza, perlomeno noi piú ragazzi allievi della Ferrini del compianto e bravissimo maestro Gino Maiorana, renderci conto della trascendente pagina di storia brindisina di gioventú e di sport che stavamo chiudendoci alle spalle. La palestra Galiano, dov'è nato e cresciuto il basket di Brindisi, da sempre e per sempre.

Bella la palestra e bellissimo l'ambiente. Alla Galiano, già negli anni '50 c'erano oltre mille spettatori ad assistere alle partite di basket all'aperto, e si giocava anche sotto la pioggia: quando il pallone palleggiando beccava la pozzanghera lo si perdeva quasi sempre. La gente assiepata ovunque addirittura issata sui cancelli per assistere alle partite dell'Adria, della Libertas,

SENZACOLONNE

I commenti di
GIANFRANCO PERRI



Le foto di BRINDISINI LA MIA GENTE



La Palestra Galiano - 1934

dell'Assi, della Ferrini. Ma non si può parlare della palestra Galiano senza parlare di Spiditu Pennetta. Chi era? Chiese un amico allorché

Giancarlo Cafiero postó la foto di quell'emblematico personaggio brindisino. "...ci vorrebbe un'enciclopedia per raccontare Spiditu Pennetta"

gli rispose l'amico Roberto Guadalupi, e scrisse: "provo a riassumere. Ufficialmente era il custode della palestra Galiano, in realtà è stato uno

dei padri della pallacanestro brindisina. Si inventava squadre, si inventava campionati, teneva la palestra aperta fino a tardi la sera per far sostenere gli allenamenti, faceva giocare gli stessi giocatori, magari anche con documenti poco attendibili, in piú capionati. Certamente un grande per lo sport brindisino. Non ricordo a chi é intitolata oggi questa palestra, ma Spedito meriterebbe in pieno questo titolo". E poi tanti altri amici commentarono: "... quanti sicutatti culla scopa, quando si andava a pattinare fuori orario o quando imbarcaumu lu pareti pi pigghiari lu palloni c'ndera cadutu intra alla Gallianu... quando andavamo a fare educazione fisica nella palestra, come si incazzava, ma era una bravissima persona... simpaticissimo e scherzoso, sempre di battuta pronta e con lo sguardo vigile, la palestra era il suo regno, ci teneva che tutto fosse sempre a posto...

Non è certo una foto bella questa, ma ha il merito di rappresentare qualcosa che non c'è più: uno scorcio delle Sciabiche, il quartiere dei pescatori brindisini demolito per intero in due ondate, nel 1930 e nel 1959.

Quella stradina al centro della foto, postata dall'amico e bravissimo fotografo Cosimo Prudentino nato e vissuto da ragazzo alle Sciabiche, è l'inizio della "Via Sciabiche", per gli abitanti del rione più conosciuta come "tret'a lu furnu". Una strada molto lunga che partendo da lì scorreva parallela al mare che sta sulla destra della foto, ma all'interno, e quindi parallelamente a via Tahon De Revel, fino all'attuale Largo Sciabiche, che si chiamava in origine Largo Sdrigoli, giusto dove comincia via Lucio Scarano, che ne era una specie di continuazione e che tutt'ora conduce su in salita fino alla via Santa Aloy.

E Cosimo Prudentino non è certo il solo dei nostri amici di "Brindisini la mia gente" che è nato alle Sciabiche, sono tantissimi.

Ci racconta, Arcangelo Taliento: "...allu purtoni crandi abbitava la famiglia Gorgoni: Micheli, Ferrucci, Nzinu e tanti altri. Sul marciapiede, dietro il lampione, si vede la fontana che a noi, allora ragazzini, serviva come doccia dopo le nuotate ed alle mamme per fare provvista di acqua. Quante litigate tra donne per il turno: stava prima iu, nò tocca a mmei, mò ti fazzu viteri iu, ma

SENZACOLONNE

I commenti di
GIANFRANCO PERRI



Corrispondenze
dal Mondo

Le foto di BRINDISINI LA MIA GENTE



Via Sciabiche - 1958

viti questa c'è bbedda..."

L'uomo a sinistra si dirige in Via Pompeo Azzolino perpendicolare alla via Sciabiche e che non si vede nella foto, ma che è ancora lì, perlomeno in parte.

La Via Pompeo Azzolino è infatti quella viuzza cieca parallela a Via Montenegro e che sbuca su Viale Regina Margherita dal

quale è ancora possibile indovinare l'arco che porta in fondo alla via, è l'ultimo e quindi unico testimone ancora in piedi di quel quartiere. Un testimone purtroppo ridotto in pessime condizioni ed in pericolo di crollo tra l'incuria e l'indifferenza della città.

"Pompeo Azzollino, vissuto nel XV secolo, fu un grande e valo-

roso condottiero brindisino. Ferdinando D'Aragona, stimandolo molto per le sue virtù militari e per la fedeltà che dimostrava verso la casa regnante, gli aveva affidato il governo della città. Fu un uomo che compì molte imprese tra le quali da ricordare quella del 1481 quando, insieme con i suoi uomini, liberò Otranto dai

turchi. Poi l'anno seguente sconfisse in battaglia aperta il comandante veneziano Giacomo Marcello facendolo desistere dal rioccupare Brindisi. Ferdinando d'Aragona fu assai grato a Pompeo Azzolino della vittoria riportata contro i turchi e volle per questo eternare la sua memoria con un'iscrizione che fece incidere sopra una tavola di marmo collocata sulla facciata della casa di Azzolino situata nel rione Sciabiche." [Le perle di Brindisi. Personaggi illustri brindisini - Franca Perrone e Angela Giosa, 2008].

E proprio in Via Pompeo Azzolino è nato Arcangelo: "Il profumo delle reti si propagava per tutto il rione. Quando le reti venivano raccolte noi, a quei tempi ragazzini, potevamo fare esercizi ginnici sui cavalletti, come se fossero delle parallele. Quale palestra disponeva di tanti naturali attrezzi: le parallele (i cavalletti), la piscina più che olimpica (il mare), le piattaforme per i tuffi (le prue dei motopescherecci e la banchina). Pensate che quando decidevo di farmi una nuotata incominciavo a correre da Via Montenegro e tale era la rincorsa, che potete ben immaginare dove arrivavo con il tuffo, quindi: Casale e ritorno".

Questa foto è bella ed eccezionale, è datata 1903, non l'avevamo vista prima che fosse postata dall'amico Andrea Nicolau, che la pescò "nell'immenso mare del web" e che chiese scusa in anticipo nel caso stesse violando qualche copyright.

In realtà l'eccezionalità non sta certo nel soggetto, la nostra famosa Porta Lecce vista da fuori le mura, quanto nella data, nella qualità e soprattutto, nel testimonio chiarissimo dello storico aspetto che quell'area ebbe e conservò per tantissimi anni, prima che la voracità, l'incuria e l'ignoranza dei responsabili della cosa pubblica brindisina permettessero il suo sconvolgimento, la sua deturpazione e, per poco, la sua scomparsa.

Quelle costruzioni posticce che si intravedono erano le botteghe dei falegnami dell'arte grossa, o dei maestri d'ascia che costruivano "li travini" e li aggiustavano, qualcuno di loro è rimasto attivo sino ai primi anni 60.

... Certamente vedere le mura libere e non coperte da costruzioni è tutt'altra cosa, è la prima volta che vedo le mura di Porta Lecce libere, se potessero tornare così... Questo uno dei tanti com-

SENZACOLONNE

I commenti di
GIANFRANCO PERRI



Corrispondenze
dal Mondo

Le foto di BRINDISINI LA MIA GENTE



Porta Lecce - 1903

menti che accompagnarono la pubblicazione di questa foto sullas bacheca fb del gruppo.

Porta Lecce, una tra le più importanti della città, ...fu

costruita nel 1464 su ordine di Ferdinando d'Aragona e potenziata nel 1530 da Carlo V, che vi fece aggiungere il proprio stemma sul coronamento dell'arco, insieme a

quelli del suo architetto militare Ferdinando Alarcon e quello della città di Brindisi. L'ingresso alla città era difeso dalle mura su entrambi i lati che avanzavano rispetto

alla porta, in maniera da creare uno spazio di protezione di grande efficacia. Su entrambi i lati all'interno del tunnel d'ingresso sorsero ambienti utilizzati per esigenze militari e difensive... [www.brindisiweb.it].

Le mura, che nella foto si osservano ai due lati della porta, appartenevano al complesso murario difensivo che, nella sua massima estensione e senza soluzione di continuità, partiva dal Castello Svevo con i Bastioni San Giorgio, passava per Porta Mesagne e proseguiva con i Bastioni San Carlo, poi dopo un giro di circa 90° continuava con i Bastioni San Giacomo fino appunto raggiungere Porta Lecce e proseguire ancora, con i Bastioni di Porta Lecce, seguendo la traccia dell'attuale Via del Mare fino a raggiungere il suo estremo sul mare all'altezza di Via Mattonelle, racchiudendo così l'intera città in un formidabile recinto protettivo da tutto il suo retroterra.

Qualche osservatore appena un pó attento, riconoscerà le stranezze di questa foto del nostro glorioso Monumento. Si tratta di una foto che riposa negli archivi dell'Ufficio Storico della Marina Militare e rappresenta il progetto dell'arqchietto Luigi Brunati che fu mandato in cantiere e che durante il corso dei lavori subí qualche leggera modifica, sicché quello finalmente realizzato e che noi possiamo tutt'ora contemplare é un pó diverso in certi dettagli da quello della foto.

Le due statue che nella foto troneggiano ai due lati furono sostituite da due cannoni che durante la prima guerra mondiale erano appartenuti a navi austriache. I tre fasci littori che in bassorilievo erano apposti aldisopra della targa commemorativa furono sostituiti da due fasci molto piú grandi apposti in bassorilievo sulle due pareti laterali e successivamente rimossi.

Ma la modifica certamente piú rilevante é quella che si riferisce agli aspetti strutturali dell'opera: la banchina antistante il piazzale era nel progetto pronuciatamente concava con una scalinata anch'essa curva che doveva coprire il dislivello dal piazzale al mare il quale in questo modo si avvicinava suggestivamente alla base del

SENZACOLONNE

I commenti di
GIANFRANCO PERRI



Corrispondenze
dal Mondo

Le foto di

BRINDISINI LA MIA GENTE



Il Monumento Nazionale al Marinaio D'Italia - 1933

Monumento. Fu proprio tale vicinanza ritenuta eccessiva che suggerí il cambio, ampliando di molto il piazzale e ritirando in conseguenza il mare dalle fondazioni del

Monumento che sarebbero potute essere col tempo danneggiate dalla vicinanza dell'acqua.

Comunque tutte le modifiche descritte non sconvolsero

l'essenza dell'opera di Brunati il cui progetto aveva vinto il concorso tra moltissimi, 92 per l'esattezza, partecipanti alla gara che era stata indetta.

A complemento di quanto commentato, sulla scheda di www.brindisiweb.it dedicata al Monumento, si può leggere: Il 4 novembre del 1933 il monumento fu inaugurato con una grande manifestazione alla presenza del re Vittorio Emanuele III. Il 18 dicembre del 1955, nell'ampia nicchia quasi in cima al monumento, fu posta una statua della Madonna del peso di 10 tonnellate. Il 18 luglio 1965 il ministro della difesa Giulio Andreotti inauguró l'ara votiva realizzata nel piazzale inferiore, accendendone quella che doveva essere la "fiamma perenne". Durante la cerimonia vennero inoltre scoperte le lapidi dedicate ai Caduti della Marina Militare nella seconda guerra mondiale. Nel 1968 durante i lavori di dragaggio dell'avanporto fu recuperata la campana della corazzata "Benedetto Brin", affondata nel porto di Brindisi nel 1915 in seguito all'esplosione della santrabarbara di bordo, e fu collocata all'interno del Sacrario del Monumento, nella suggestiva

Di questa bella foto panoramica dei Fratelli Alinari, scattata dando le spalle al nostro Castello di terra, ci avevamo incuriosito molto le quattro o cinque casette, o baracche o cabine, che sono in primo piano a sinistra, sulla riva adiacente alla banchina delle Sciabiche, giusto tra quel quartiere ed il castello.

Del resto su un'altra foto ancor più panoramica e contemporanea di questa, di quelle casette abbiamo potuto contarne una quindicina, tutte uguali ed allineate, come poste a formare un treno.

Ma di treni in quel luogo non ne sono mai transitati. E allora? Che si tratti di baracche per pescatori? Forse, ...ma no: sono cabine balneari e quella sul primo piano della fotografia era infatti la spiaggia dei brindisini nei primissimi anni del 900.

Una prova? Quelle cabine sono identiche a quelle visibili in numerose fotografie degli anni venti scattate sulle spiagge fuori dal porto interno, quelle situate immediatamente a destra uscendo dal Canale Pigonati: Lido Gaudioso, Lido Cafiero, Lido Risorgimento, Lido Piccolo, Lido Pineta, tutte in fila e adiacenti tra di esse, fino a quando tutte meno La Pineta, si integrarono nella bellissima e famosissima Santa Pulinara.

Ci dice Arcangelo Taliento: ...queste cabine, raccontava mia madre che ha fatto i bagni nella spiaggia della foto, avevano al

SENZACOLONNE

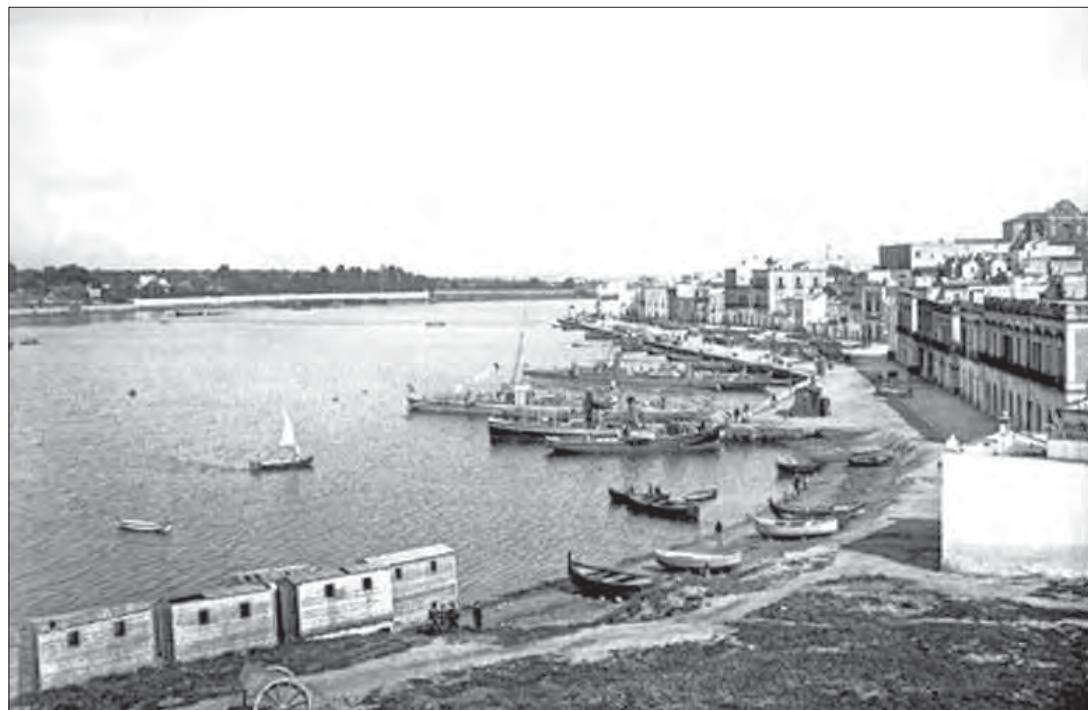
I commenti di
GIANFRANCO PERRI



Corrispondenze
dal Mondo

Le foto di

BRINDISINI LA MIA GENTE



La spiaggia di Brindisi nel primo Novecento - 1906

centro un'apertura sufficiente per rendere agevole la discesa delle donne in mare, e poter fare il bagno lontane da occhi indiscreti: a quei tempi infatti, capitava che gli uomini le guardassero con occhi languidi e fissi, finendo

spesso col provocare con ciò botte da orbi distribuite dai sempre numerosi fratelli alla malcapitata guardata con insistenza... Quindi in origine le prime spiagge brindisine stavano nel porto interno, nel suo incontaminato

seno di ponente appunto, e solo successivamente passarono al porto medio, fuori dal Canale Pigonati, Il Castello di terra, che dal 1814 e fino ai primi anni del 900 era stato adibito a bagno penale, nel

1910 passò sotto la giurisdizione della Marina Militare, che ben presto requisì la spiaggia della foto e, con l'approssimarsi della guerra, in quello stesso luogo vi stabilì la stazione torpediniere.

Fu così che le spiagge dei brindisini subirono il loro primo esodo, dal porto interno a quello medio. Aggiunge Arcangelo: ...infatti proprio quella zona divenne base navale, dando involontariamente una spinta all'economia dei barcaiuoli che incrementarono il loro lavoro che fino a quel momento era stato limitato ai soli due traghetti "Banchina Montenegro-Pontile Santa Maria del Casale" e "Banchina Sciabiche-Spiaggia Lu scangatu" (villaggio pescatori) e viceversa.

Ma poi la storia per le spiagge brindisine si doveva ripetere, un nuovo e ben più sofferto esodo tra la fine degli anni '60 ed i primi anni '70: dal porto, ormai irrimediabilmente inquinato dalla petrolchimica, a fuori porto. E questa volta anche per i barcaiuoli fu la fine di tutta un'epoca.

Dapprima furono le esigenze "della difesa militare", poi furono le esigenze dello "sviluppo industriale": un destino decisamente sfortunato, e ...triste!

Non so se anche a molti altri questa foto farà lo stesso effetto, ma a me quando l'ho vista per la prima volta sullo schermo di Brindisini la mia gente, é sembrata un quadro: la maestuosa palma in primo piano, la bellissima vela e la boa posate sul mare dileziosamente placido, e poi Brindisi sullo sfondo ma al contempo dominante la scena, con in prima fila la vecchia stazione marittima, piccola ma molto funzionale, con sul molo barche a vela treno merci e scaletta del Lloyd Triestino inclusi. Viene quasi naturale osservare che oggi quella palma, con tutta la folta vegetazione che come si può osservare dalla foto la circondava, certamente non esiste più. Probabilmente dal momento in cui dovette irrimediabilmente lasciare il suo posto al capannone industriale della Montecatini, edificato intorno ai primissimi anni '60, quelli della grande svoltá per l'economia brindisina: la svolta ci fú, ma ahimé si doveva poi rivelare alquanto poco fortunata per la città ed i suoi abitanti. Poi, un pó piú dietro nella foto, si possono notare chia-

SENZACOLONNE

I commenti di
GIANFRANCO PERRI

Corrispondenze dal Mondo

Le foto di
BRINDISINI LA MIA GENTE




La vecchia stazione marittima - 1938

ramente i lussureggianti "Giardinetti" e quindi il nuovo palazzo della Dogana, la cui costruzione fu completata nel 1905.

La stazione marittima o Stazione Porto come fu denominata originalmente, invece era stata costruita poco prima, nel 1902 sotto

l'impulso del traffico internazionale generato dal prestigioso scalo della società inglese Peninsular & Oriental Co, con la famosa

Valigia delle Indie.

Si tratta probabilmente di una delle ultime fotografie di quella stazione marittima, già che da lí a poco sarebbe stata sostituita da una nuova struttura, che é poi quella che ancor oggi tutti conosciamo e che fu costruita ed inaugurata nel 1940: quella della foto rimase in funzionamento per quasi 40 anni e invece quella attuale ha già da tempo compiuto i 70 e non se ne parla di una nuova: certamente un é un buon segnale.

E finalmente, ancora piú dietro si intravedono nella foto, a sinistra la cupola ottagonale della chiesa della Pietá e a destra l'imponente mole della Cattedrale, la chiesa Madre, con il suo campanile molto ben visibile, e poi subito a destra, probabilmente, il campanile della chiesa di Santa Teresa, o forse della Chiesa di San Paolo, ma francamente non ne sono certo.

Quello riprodotto dalla foto è un quadro, si un quadro inaspettato in un posto assolutamente ed ancor più inaspettato: Il lobby dell'Hotel Wellington di Madrid. Il titolo del quadro: "Faro e Porto di Brindisi". L'autore del quadro, un bravo artista spagnolo di Valencia: "Calo Carratalà López". Questo bel quadro, un'acquarella monocromatica di 106 cm x 146 cm, è stato premiato dalla Fondazione Wellington nella mostra dell'anno 2004. Bello, suggestivo ed emozionante, ...a tanti chilometri da casa!

Ero alla reception dell'Hotel Wellington, nella Calle de Velazquez in piena Madrid, registrandomi, quando scorgo il quadro: ...ma quello è un faro! ...ma quello è il faro delle Pedagne ...Mi avvicino trattando il respiro e leggo la piccola leggenda affianco al quadro: "Faro e Porto di Brindisi" - Calo Carratalà 2004. Veramente suggestivo ed assolutamente inaspettato, emozionante!

Chiedo informazioni e mi indirizzano all'ufficio della Fondazione Wellington al primo piano: una signora molto gentile ascolta con attenzione e quasi incredula, ...che io sono di Brindisi e che conosco benissimo quel faro..., gli invio una bella foto del nostro faro via mail e, dopo poco più di un mese mi giunge per posta una bellissima riproduzione che ho quindi scanne-

SENZACOLONNE

I commenti di
GIANFRANCO PERRI



Corrispondenze
dal Mondo

Le foto di

BRINDISINI LA MIA GENTE



Il faro delle Pedagne - 1859

rizzato, la foto che avevo scattato non era riproducibile perchè aveva molti riflessi per via del vetro che ricopre il quadro per proteggerlo.

Le Pedagne sono un gruppo di

sei isolette che si trovano all'entrata del porto di Brindisi: la più grande è quella di San Andrea nel porto medio dove c'è il Forte a Mare, le più esterne sono Pedagna Grande,

Giorgio Treviso, Monacello, La Chiesa, e Traversa che è appunto quella del faro.

Il faro fu progettato nel 1834 e fu eretto su un basamento circolare nel 1859. La portata del

suo fascio di luce è di circa 13 miglia nautiche. Cominciò a funzionare a partire dal 1° febbraio del 1861, consentendo ai naviganti di identificare facilmente l'imboccatura del porto e quindi evitare possibili collisioni con gli altri quattro isolotti presenti nella zona, oltre a due semisommersi.

Si tratta di un faro di V° ordine che, situato in Lat.: 40° 39.4'N e Long.: 17° 59.4'E, è attualmente ancora in funzione come fanale rosso e che negli anni del contrabbando incontrastato servì anche da deposito di sigarette.

Nel passato non tanto remoto era custodito da tre fanalisti che si avvicendavano tra loro, interessandosi anche della manutenzione.

La sua torre bianca sorge al di sopra della casa cilindrica disabitata, dove sono ancora presenti gli alloggi dei guardiani con cinque stanze e due cucine, oggi in completo degrado.

Un'ultima curiosità: il pilota del porto imbarca immediatamente al di fuori della congiungente Punta Riso-Faro Isole Pedagne.

Bella, ma certamente triste fotografia.

Bella, anche per l'indubbia qualità tecnica ed artistica conferitagli dal nostro amico e bravissimo fotografo Cosimo Prudentino che la scattò verso la fine del 1955, "...allora ero apprendista fotografo presso lo studio fotografico Savarese. Una panoramica realizzata con due immagini e poi montata, in mancanza di ottiche grandangolari. La foto originale é in bianco e nero, poi colorata da me recentemente con il computer. Faceva parte di una serie di rilievi fotografici per studiare il punto dove costruire il palazzo dell'INPS. Il resto della serie, forse, giace negli archivi dell'INPS. La stessa foto fu modificata, qualche tempo fa con un cielo nuvoloso, per un calendario..."

Triste, perché ci ricorda inevitabilmente l'abbattimento della bella torre settecentesca dell'orologio che domina sull'estremo sinistro della foto: certamente una delle sue ultime fotografie, visto che "...fu il 13 febbraio del 1956 quando il piccone demolitore cominciò ad affondare i suoi colpi sulla cupoletta a fastigio della torre, provocando nei cittadini stupore e sdegno per tanto delitto, di cui presto o tardi si risponde al tribunale della Storia. Se un po' d'amore per le cose della città, degne di essere conservate, avessero albergato nel cuore di quanti ne decretarono la morte, la torre dell'orologio, oggi, starebbe in piedi..." [Alberto Del Sordo - Vecchia Brindisi. Tra cronaca e

SENZACOLONNE

I commenti di
GIANFRANCO PERRI



Corrispondenze
dal Mondo

Le foto di

BRINDISINI LA MIA GENTE



Tra piazza Sedile e piazza Vittoria - 1955

storia"-1978].

Ma chi furono i responsabili? Certo piú d'uno! Ma chi era Sindaco a Brindisi quel 13 febbraio 1956?

Il Sindaco Francesco Lazzaro morí verso la fine del 1955 men-

tre era ancora in carica, fu un sindaco molto rispettato, tanto che al suo funerale partecipò tutta la città nonostante piovesse a dirotto. Antonio Di Giulio fu nominato sindaco il 3 marzo 1956 restando in carica solo pochi mesi,

essendo succeduto da Manglio Poto nello stesso anno 1956.

Quindi tra la morte di Lazzaro e la nomina formale di Di Giulio ci fu un sindaco supplente (lo stesso Di Giulio?). E comunque ovviamente, la delibera dell'abbatti-

mento era stata approvata molto prima e, sembra, con l'unanimità dei presenti. Certo é che in consiglio comunale in pochissimi si opposero alla delibera presa dall'amministrazione di sinistra (e sta volta sarebbe proprio il caso di dire "sinistra amministrazione") di Lazzaro.

Eppure sarebbero bastate solo un poco di intelligenza e di buona volontà per averla lasciata in piedi nonostante la costruzione dell'edificio della sede INPS: quell'angolo su Via Rubini non era certo indispensabile che fosse integrato al nuovo edificio!

Certo é che, per tornare alla bella foto di Cosimo Prudentino, tutto ciò che in essa vi é ritratto, tra Piazza Sedile a sinistra e Piazza Vittoria a destra, non esiste piú.

Infatti sull'estremo destro della foto si può anche riconoscere il bel palazzo della vecchia sede del Banco di Napoli che, inaugurato dal Re Vittorio Emanuele III il 22 novembre 1931, fu ingenerosamente abbattuto per fare posto a quello della nuova "piú funzionale" sede inaugurata il 31 luglio 1972.

La fotografia certo non è tra le più belle, né tra le più tecnicamente valide fra quelle migliaia già pubblicate su Brindisini la mia gente, e però mi è sembrato interessante commentare il soggetto: quel palazzo strano, e ormai sconosciuto a quasi tutti noi brindisini contemporanei, che appare in primo piano sul lato destro della foto.

La foto, scattata dalla Piazza Crispi con le spalle alla Stazione ferroviaria, mostra l'inizio di Corso Umberto I° raggiungendo con l'obiettivo anche l'inconfondibile silhouette del glorioso Teatro Verdi.

Un palazzo sconosciuto perché da svariati decenni inesistente in quanto abbattuto nel 1931, anno in cui fu demolito per far posto alla casa della GIL, che a sua volta fu distrutta dai bombardamenti degli aerei inglesi nella notte tra il 7 e l'8 novembre 1941. Poi in quel lotto di terreno fu costruito nel 1954 l'Hotel Jolly, poi Majestic ed oggi Palazzo Virgilio.

Quello strano palazzo era rimasto in piedi per ben 66 anni, dopo essere stato costruito nel 1865 da Oronzo Cappelli, con quel nome un faccendiere probabilmente non brindisino, che lo aveva appoggiato sullo zoccolo del cinquecentesco Torrione di San Giorgio, innecessariamente (ancora una volta!!!)

SENZACOLONNE

I commenti di
GIANFRANCO PERRI



Corrispondenze
dal Mondo

Le foto di

BRINDISINI LA MIA GENTE



Il palazzo della morte - 1922

abbattuto per fare spazio alla stazione ferroviaria, la cui struttura però non è che infatti coincidesse topograficamente proprio con quella del torrione. Mah!

Ma perché un palazzo strano? ...Ma per il suo nome! "Della morte" ...e perché mai?

Ebbene strano, non solo per il terrore che incuteva la sua lucubre struttura e soprattutto

il sui lucubri interni, quanto per la diffusa credenza che in esso soggiornassero spiriti maligni che di notte vagavano sotto gli archi delle sue strette finestre [Vecchia

Brindisi - Alberto Del Sordo - 1978].

Certo è che il palazzo, concepito e costruito con logica speculativa, rimase parecchi anni disabitato perché le sue labirintee forme architettoniche incutevano disagio tra la popolazione, composto com'era da camere senz'aria, senza luce, senza cucine e senza bagni.

Poi però, come succede da sempre, la necessità cedette alla speculazione ed il lucubre palazzo fu per anni adibito a private abitazioni e vergognosamente mantenuto in piedi, nonostante fosse ubicato immediatamente agli occhi di quanti viaggiatori giungevano a Brindisi per ferrovia da ogni parte d'Italia e del mondo.

Da un anonimo cronista degli inizi del '900: "... una vera indecenza, anzi una vergognosissima indecenza, quanto meglio sarebbe stato che il pregiudizio avesse continuato ad allontanare gli abitanti e così forse sarebbe stata presto presa la decisione di demolirlo, senza tanti indugi".

Non poteva che essere di Nikos Desillas, il nostro fedelissimo amico d'oltre mare, questa originale fotografia della chiesa di Santa Maria del Casale.

E l'originalità, che è al contempo bellezza della foto, la costituiscono l'ambiente assolutamente campestre e soprattutto le vigne in primissimo piano, così prepotentemente invadenti che quasi tolgono la scena al magnifico ed imponente monumento della chiesa quattrocentesca, dove la tradizione storica vuole che si celebrò nel 1310 l'iniquo processo contro tutti i Templari del Regno di Napoli.

...Il famoso processo infatti, fu celebrato a Brindisi, dove dovette essere trasferito tutto l'apparato della "Giustizia". Probabilmente la scelta di tale sede è segno che Brindisi doveva rappresentare, nel Regno, il luogo di maggiore attività e di maggiore frequenza di quei Cavalieri, come del resto lo dimostrano numerose altre circostanze.

I Templari a Brindisi precedettero i Gerosolimitani e la loro presenza ed attività è accertata come anteriore all'anno 1244. Tra l'altro edificarono le chiese, a pianta circolare come tutte quelle dei Templari, di San Giovanni al Sepolcro nel cuore della città e di Gallico fuori le mura, verso gli ultimi anni del 1100.

Che il processo fu celebrato in S. Maria del Casale, non significa necessariamente che lo fu dentro la attuale Chiesa (che non esisteva in quanto edificata nel 1322 da Caterina di Valois

SENZACOLONNE

I commenti di
GIANFRANCO PERRI



Le foto di
BRINDISINI LA MIA GENTE



Santa Maria del Casale - 1951

Principessa di Taranto, incorporandovi nell'interno un'antica Cappella), ma piuttosto in qualche convento o edificio adiacente che dal titolo della Cappella prendeva nome.

Quanto alla circostanza che per la celebrazione dell'infame processo fosse stato scelto un luogo solitario in aperta campagna, ciò si spiegherebbe col fatto che si trattava di un "processo" (?)

che, per le assurde cose che si sarebbero dette e per le palesi ingiustizie di procedura e di sostanza che si sarebbero consumate, sembrò più opportuno agli organizzatori (Carlo II

D'Angiò Re di Napoli e suo cugino Filippo il Bello Re di Francia) di tenere il più lontano possibile da occhi che vedessero e da orecchie che ascoltassero.

Furono architettati ben 127 capi delle accuse più assurde e con le più evidenti calunnie, fatte sostenere da falsi testimoni prezzolati, nonché con pretese confessioni estorte con la tortura. L'autorità papale del debole Clemente V non ebbe energia sufficiente per infrenare e tener testa a tanta ignomia. Gli Arcivescovi di Brindisi e di Benevento, che erano stati officiati tra i giudici, solo trovarono la forza di rifiutarsi di intervenire al processo.

Gli inquisitori si insediarono a Brindisi in S. Maria del Casale il giorno 15 maggio 1310 e procedettero alla sentenza contro gli indifesi Templari, detenuti e torturati nel Castello di Barletta, impediti di prendere parte al processo che si svolgeva a loro insaputa. Gli imputati furono condannati, i beni incamerati e tutto l'ordine dovette essere ben presto soppresso...

[La mia sintesi dal libro "200 pagine di storia brindisina" di Giuseppe Roma, Edizioni Brindisine, 1968.]

Una fotografia storica ed abbastanza famosa, postata da Cosimo Guercia ed appartenente alla collezione della Valigia delle Indie, con la seguente didascalia completa: "Aereo austriaco Hansa-Brandenburg W.13 catturato a Brindisi nel giugno del 1918".

La fotografia è interessante anche perchè ci riproduce uno scorcio abbastanza cambiato del lungomare brindisino tra la scalinata colonne, non ancora allargata, e l'inizio del rione Sciabiche.

L'insegna scritta direttamente sul muro del fabbricato che fa angolo con la scalinata, recita su due linee: "Sartoria F. Vallone", poi una terza linea non leggibile e finalmente la quarta "R. Marina" dove la R. sta per Regia.

Il fabbricato dell'insegna fu demolito intorno al 1927 per fare spazio all'allargamento della scalinata. Era invece già al suo posto il bel palazzo che era del Lloyd Austriaco, oggi sede della società del gas.

E non c'è più neanche il palazzo al fondo della foto, che di fatto sbarrava il lungomare all'altezza di via Montenegro, quel palazzotto fu anch'esso demolito intorno allo stesso 1927, segnando con la sua demolizione, l'inizio del processo di sventramento delle Sciabiche, poi consumato in due grandi ondate, nel 1934-36 e nel 1959.

L'Hansa-Brandenburg W.13 era

SENZACOLONNE

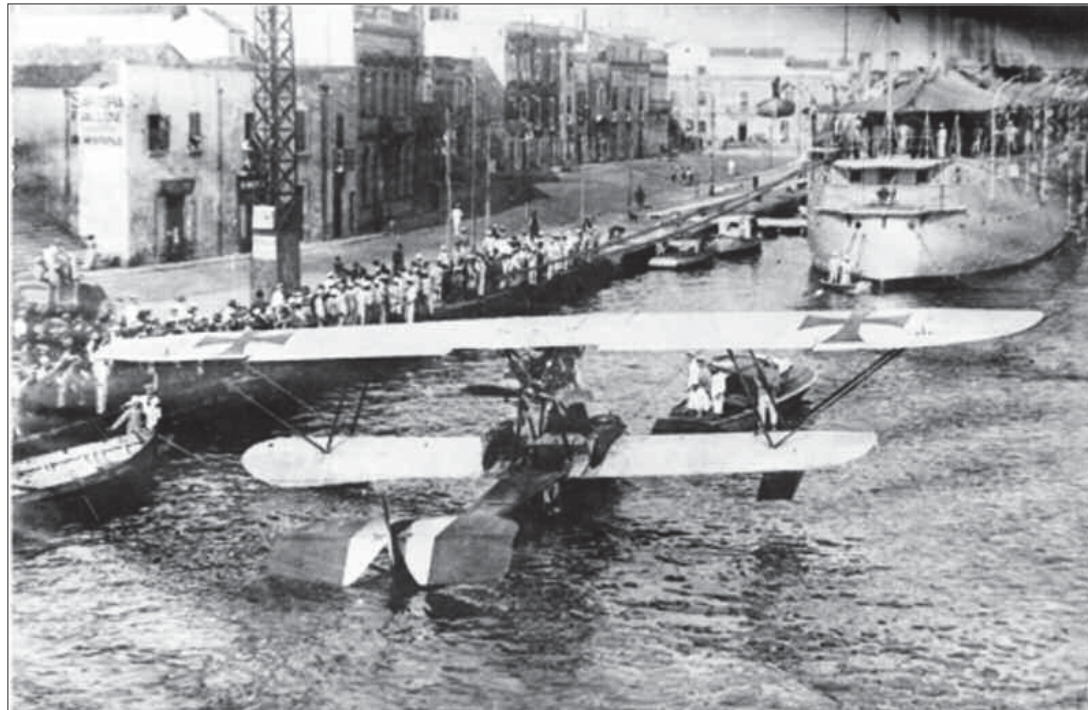
I commenti di
GIANFRANCO PERRI



Corrispondenze
dal Mondo

Le foto di

BRINDISINI LA MIA GENTE



Aereo austriaco catturato - 1918

un idrovolante bombardiere sviluppato in Germania nel 1917 e utilizzato dalla marina austro-ungarica durante la prima guerra mondiale, l'equipaggio era costituito dal pilota

e da un mitragliere. Il prototipo era stato offerto alla marina imperiale tedesca che lo respinse e fu poi accettato dalla marina austro-ungarica, che operava da basi sull'Adriatico durante

la campagna italiana. A quel tempo gli aerei appartenevano agli eserciti e gli idrovolanti alle marine, non esisteva ancora l'arma aeronautica. Anche il glorioso idroscalo di

Brindisi apparteneva alla marina militare quando nel 1916 nacque formalmente per meglio contrastare l'aviazione austriaca di base a Durazzo, l'attuale Dubrovnik. Sorgeva in località Costa Guacina, appena fuori dal porto interno, uscendo dal porto sul lato sinistro del canale Pigonati, su un'area costiera compresa tra Posillipo e Fontanelle.

Quel bellissimo specchio d'acqua, dalle condizioni naturali invidiabili, fu la pista dalla quale fin dal 1914, quando era ancora una semplice stazione di idrovolanti, si levavano in volo gli idrovolanti della squadriglia guidata da Orazio Pierozzi, eroico aviatore deceduto in volo di addestramento nel 1919 dopo aver guidato innumerevoli azioni di guerra vittoriose. Soprannominato l'asso del mare, a lui dopo la sua tragica morte fu intitolato l'idroscalo e poi l'intero aeroporto militare fino alla sua dismissione, avvenuta formalmente nel 2008 quando l'aeroporto di Brindisi perse lo status di scalo militare aperto al traffico civile ed acquisì la semplice denominazione di aeroporto civile.

Chissà quando e perchè fu deciso di togliere il busto di Giuseppe Garibaldi dall'aiuola di Piazza del Popolo e sostituirlo con il molto più vistoso bronzo di Augusto, il primo imperatore romano.

Non è che l'imperatore non ne fosse altrettanto degno, anzi! E si racconta anche infatti, che Augusto si trovasse proprio in transito a Brindisi quando lo raggiunse la buona nuova della sua nomina a imperatore.

Ma il punto, che è ormai quasi un'intriga, è ancora una volta scoprire il perchè di questa apparentemente molto radicata smania brindisina di voler ad ogni occasione "togliere" e "sostituire"... Ma non sarebbe forse stato molto meglio se la smania fosse stata "mantenere", "migliorare" e soprattutto "aggiungere"!

Se così fosse stato, magari anche solo negli ultimi 150 anni, diciamo da quando nacque il moderno stato italiano proprio grazie a quell'intrepido del busto in questione, allora a Brindisi ci starebbero ancora: ...la torre dell'orologio, il teatro Verdi, il parco della rimembranza, le Sciabiche, I Bastioni, il palazzo liberty del banco di Napoli e quello Titi giù sul corso all'angolo con via del

SENZACOLONNE

I commenti di
GIANFRANCO PERRI



Corrispondenze
dal Mondo

Le foto di

BRINDISINI LA MIA GENTE



Garibaldi in Piazza del Popolo - 1920

mare, la fontanella dei giardinetti ...e il busto di Garibaldi in Piazza del Popolo!

Probabilmente il busto fu lì collocato al tempo in cui, appena

morto il corsaro genovese nel 1882, si decise di intitolare a lui la strada Carolina con il nome di Corso Giuseppe Garibaldi. O forse più verosimilmente quan-

do nel 1905 quel corso fu, proprio partendo da quel punto, prolungato fino all'Addolorata. L'imperatore Augusto invece entrò in scena certamente

durante il ventennio, con l'euforia generata dalla riscoperta dell'imperiale romanità, e quando quella camicia rossa quel carattere condottiero popolare per nulla ortodosso e quello spirito che per certi aspetti rasentava il libertario, non dovettero poi godere di grandi referenze.

Ma che fine fece quel busto? Dove fu riposto? In qualche scantinato comunale? O nel giardino di qualche casa patrizia? Era una scultura di un qualche pregio artistico? O no? Neanche questo è dato di sapere, ancora una volta nella più classica tradizione degli atti degli amministratori della cosa pubblica brindisina.

Ma forse è ancora lì, in buona compagnia, magari con quella delle statue delle due rane e delle due tartarughe che adornavano la fontana di Piazza Cairoli prima che la stessa fosse "sostituita" dalla fontana delle ancore, proprio, appunto, in quegli stessi anni dell'imperiale ebrezza.

Si, anche a Brindisi c'era Piazza Castello e naturalmente era antistante al castello, quello di terra, anche più comunemente conosciuto come Castello Svevo.

Tale denominazione di Piazza Castello è infatti già chiaramente indicata sul piano regolatore della città del 1883 e comprendeva tutta una estesa area piana intorno al castello, delimitata su tre lati pressochè ortogonali dalle direttrici di quelle che dovevano diventare via Indipendenza, Via Castello e Via Cittadella.

In realtà quella grande estensione piatta e vuota era più che altro una piazza d'armi, ed in effetti così fu anche denominata durante alcuni anni a partire da quando nel 1909 il castello, che fino ad allora era stato adibito a bagno penale della città, passò alla marina militare.

Fu a seguito di tale assegnazione che in quell'area si edificò a ridosso della prima guerra mondiale quell'imponente palazzo ben visibile nella foto destinato a usi militari, occupato da uffici e dipendenze varie del comando della marina militare e quindi per questo detto anche dell'Ammiragliato.

La Piazza Castello della foto è solo una parte dell'estensione originale: quella porzione rettangolare recintata e delimitata appunto dalla facciata del palazzo dell'Ammiragliato e quindi dalla parallela via

SENZACOLONNE

I commenti di
GIANFRANCO PERRI



Corrispondenze
dal Mondo

Le foto di

BRINDISINI LA MIA GENTE



Piazza Castello - 1930

Indipendenza, quella strada che oggi si denomina viale della Libertà. Gli altri due lati della piazza erano in primo piano nella foto l'attuale viale dei Mille e quindi sul lato

opposto via Castello.

Quell'altro settore dell'estensione originale della piazza che nella foto rimane dietro al palazzo dell'Ammiragliato, era invece divenuto la Caserma

Ederle, un rettangolo ancora oggi esistente tra via Castello, via Cittadella, viale dei Mille e quella strada che doveva diventare il prolungamento di via Rodi.

Per completare la descrizione della foto, subito in primissimo piano in basso il ponte, che era stato levatoio, di ingresso al castello con ben visibile un pezzo arcato del muro che era stato del fossato, quindi il blocco tozzo del corpo di guardia e sulla sinistra della foto parte della palazzina del circolo ufficiali e collegata residenza dell'ammiraglio, quella stessa residenza in cui doveva alloggiare il Re Vittorio Emanuele III con la sua famiglia durante quei quattro mesi che seguirono all'8 settembre 1943, in cui Brindisi fu capitale d'Italia in quanto sede del regio governo. Con la fine della seconda guerra mondiale poi, tutto l'edificio dell'Ammiragliato fu "temporalmente" destinato a civili abitazioni ed occupato da tante famiglie di sfollati. Una temporalità che durò quasi vent'anni, fino alla definitiva chiusura e successiva demolizione.

Durante quei lunghi vent'anni la sua denominazione popolare fu "Lu Prisidiu" ed oggi, al posto di quella piazza e dello stesso palazzo di "Lu Prisidiu" c'è la scuola media Salvemini.

Tutto ciò che ritrae questa interessante fotografia postata da Romeo Tepore, è irricognoscibile, semplicemente perchè da tempo non c'è più.

Eppure siamo nientemeno che di fronte ai Giardinetti, praticamente su Corso Garibaldi, al suo inizio dal lato del mare.

Una foto quindi ormai storica che porta la firma, in basso a sinistra, di Vincenzo Isceri, "...fotografo e ritoccatore di alto livello che nello studio riparava anche le macchine fotografiche" [pag. 4 di *CicloStyle*, Dicembre 2010].

Dello "Studio fotografico Vincenzo Isceri - Corso Garibaldi 73" abbiamo anche rintracciato un inserto pubblicitario sul settimanale brindisino "il Monello" del 26 aprile 1925.

Il primo piano della foto è interamente occupato da un giardino abbastanza curato, ben recintato e con una importante fontana. Si tratta del giardino che apparteneva alla Stazione Porto, della linea ferroviaria che collegava la stazione di Brindisi con la stazione marittima, il cui fascio dei binari moriva proprio immediatamente alla sinistra della foto.

Il recinto con l'inferriata ben visibile nella foto, si affaccia su Corso Garibaldi giusto di fronte ai Giardinetti e su tutta la loro stessa lunghezza, fino cioè al lungomare di viale

SENZACOLONNE

I commenti di
GIANFRANCO PERRI



Corrispondenze
dal Mondo

Le foto di

BRINDISINI LA MIA GENTE



Il giardino della Stazione Porto - 1925

Regina Margherita.

La scritta a stampatello "Provveditoria Adriatica", che indica la presenza di un importante magazzino di forniture navali e marinare, è apposta sulla facciata trasversale al

corso di quello che qualche anno dopo, con la costruzione di un secondo piano in perfetto stile Liberty, diventerà il bel palazzo Titi.

Sull'altro lato di Corso Garibaldi invece, è riconoscibi-

le l'angolo con via San Francesco e poi l'insegna "Caffè Italia". Quell'insegna dopo qualche anno muterà in "Caffè Ristorante" e si riferirà al "Ristorante Miramare" che durante molti anni occuperà

tutto quell'angolo tra il corso e via San Francesco.

Tutto il giardino ritratto nella foto scomparirà completamente con la costruzione della nuova stazione marittima, inaugurata nel 1940 e la cui struttura principale sarà appunto edificata sull'area centrale del giardino, mentre la porzione al fondo sarà occupata dalla nuova via Del mare allineata con via San Francesco.

Il palazzo Titi sopravviverà di qualche anno al giardino fino a quando, intorno ai primi anni '60, verrà demolito per lasciare il posto a quel voluminoso ed architettonicamente anonimo edificio di abitazioni che è ancora lì sull'angolo tra via Del mare e il corso.

E finalmente, anche gli edifici che nella fotografia si intravedono essere di fronte al palazzo Titi, sull'altro marciapiedi del Corso Garibaldi, furono negli stessi anni anch'essi demoliti per costruirvi quei palazzi che sono tutt'ora lì. In questo caso comunque, a differenza del palazzo Titi, furono abbattute edificazioni relativamente modeste e senza alcun pregio architettonico.

Quando ho deciso di pubblicare questi pochi frammenti di un' intervista rintracciata per caso sulla web e fatta da non so chi a tre brindisini doc -Giancarlo Cafiero, Giorgio Tricarico e Galiano Lombardi- ho dubitato se accompagnarli con questa foto scattata ai Giardinetti o con quella più classica e più conosciuta che riproduce in vista panoramica la spiaggia di Sant'Apollinare, e poi mi sono finalmente deciso per questa foto dell'amico Pino Spina, certamente più originale e probabilmente più rappresentativa di quella speciale atmosfera cittadina estiva che, ormai perduta, trapela da questi brevi commenti:

"...In quegli anni a Brindisi non avevamo tanto, ma vivevamo bene e ci sentivamo felici. La città viveva nel porto e con il porto, che era pieno di traghetti, italiani e non, che attraccavano e salpavano di giorno e di notte, mentre dai treni scendevano stormi di giovani che provenivano da tutto il mondo per poi imbarcarsi alla stazione marittima.

...Noi giovani, anche se non particolarmente colti, avevamo l'opportunità di confrontarci e di ampliare i nostri orizzonti ricevendo nuovi stimoli. Ci adoperavamo per imparare le lingue, fosse solo per un approccio con le turiste o per accompagnare un passeggero in transito presso le biglietterie, per conoscere qualche particolare della vita nei luoghi di provenienza di quella gente, che ci appariva a volte strana, altre bizzarra, di certo emancipata rispetto alla cultura provinciale del nostro profondo sud.

...Con quei giovani stranieri riuscivamo a comunicarci instaurando spesso rapporti di amicizia e a volte anche sentimentali, mentre gli anziani con il retaggio storico lega-

SENZACOLONNE

I commenti di
GIANFRANCO PERRI



Corrispondenze
dal Mondo

Le foto di BRINDISINI LA MIA GENTE



L'estate brindisina degli anni '60 - '70 - '80

to all'antico passaggio dei treni della Valigia delle Indie, all'arrivo dei turisti esclamavano in coro: 'e rrvvatu lu trenu ti li inglisi' e quindi, sconcertati dall'abbigliamento vivace e coloratissimo, dai modi di fare, dai lunghi capelli e dalle grandi fasce, incuriositi dai canti intonati al loro passaggio in città, rimanevano sbigottiti e si scambiavano

impressioni e commenti suspicaci che animavano le loro tranquille giornate estive.

...Il nostro punto d'incontro di buon mattino era il Banco di Napoli, o il bar Olimpia. Poi con gli zoccoli ai piedi facevamo le vascate andando a turiste, cioè tentando l'approccio con quelle giovani donne straniere, belle, emancipa-

te, con grandi cappelli bianchi di paglia sulla testa, pantaloncini corti, pesanti zaini in spalla e boracce appese al collo.

...I corsi erano pieni di insegne in tante lingue: dall'inglese al greco all'italiano. Le agenzie di viaggi erano aperte giorno e notte, era un vero e proprio spettacolo assistere alla partenza delle navi: le luci, i

suoni, le manovre incantavano grandi e piccini.

...Molti turisti approfittavano la sosta per concedersi un bagno e così prendevano le barche a vela che li portavano sulle spiagge, a Sant'Apollinare, la Pineta, Fiume Piccolo o Fiume Grande, spiagge tutte con un mare cristallino, curate ed organizzate. Spesso alla sera, con panini cocacola e mangiadischis, animavamo feste che duravano nottate intere intorno ai falò improvvisati sulla spiaggia.

...Sul lungomare tutti celebravamo la festa dell'uva con l'esibizione di gruppi folkloristici provenienti da ogni parte d'Europa: Ungheria, Cecoslovacchia, Grecia, etc. La festa delle feste era però la melonata del giorno di Ferragosto: su tutte le spiagge, sulle banchine, sul lungomare, si aprivano in allegria le famose angurie giganti brindisine.

...All'Estoril organizzavamo i pomeriggi danzanti per permettere ai più giovani ed alle ragazze brindisine -che la sera dovevano rimanere in casa- di divertirsi ballando. Ovviamente le loro scuse per uscire di casa erano le più fantastiche e non mancavano le mamme che arrivavano improvvisamente per portar via le figlie. La sera invece l'Estoril si trasformava in night e con la Sciaia a mare si popolava di gente proveniente da tutta la regione per incontrare cantanti e artisti famosi che si esibivano o che trascorrevano a Brindisi le loro nottate mondane..."

Sfogliando un quotidiano nazionale di questi nostri giorni, alla pagina culturale una notizia richiama la mia attenzione: "Migliaia di immagini in un solo archivio. L'archivio storico cinematografico dell'Istituto Luce sbarca su Youtube con 30.000 video".

Una notizia veramente interessante, e non vinco la tentazione di andare subito su youtube. E poi, da lì all'archivio fotografico dell'Istituto Luce il passo è molto breve: <http://www.archivioluce.com/archivio/>.

Alla voce ricerca, naturalmente e senza esitare, scrivo "Brindisi".

Certo mi aspettavo di trovare, tra molti altri, i già noti documentari di Stato sulle visite a Brindisi del Re Vittorio Emanuele III e di Mussolini in occasione delle varie inaugurazioni, del Banco di Napoli, del Monumento al Marinaio d'Italia, della prima pietra al Collegio Navale Tommaseo, della proclamazione della Provincia... E già, fu nel del 1927 ...e doveva durare solo 85 anni a fronte dei millenni di protagonismo storico, ...ma questo è tutto un altro discorso!

Ma certamente non mi aspettavo di incontrare una bellissima serie di 12 fotografie datate tutte 6 Maggio 1941 e raggruppate sotto un unico tema intitolato "Brindisi: angoli caratteristici e scene di vita".

Le 12 fotografie sono tutte

SENZACOLONNE

I commenti di
GIANFRANCO PERRI



Corrispondenze
dal Mondo

Le foto di BRINDISINI LA MIA GENTE



San Pietro degli Schiavoni - 6 maggio 1941

molto belle e riconosco subito in alcune di esse quelli che furono i vicoli e le case dello storico rione brindisino di San Pietro degli Schiavoni: Emozionante!

Trascrivo i titoli di ognuna delle

dodici foto:

Persone sedute e in piedi conversano in un vicolo - Cactus e rampicanti sulle mura esterne di una casa - Signore e bambini di fronte a una casa - Bambini giocano accanto alla porta di casa,

due donne stanno sulla porta - Il cortile interno di una casa, fiori sul balcone interno, sotto si vede una vecchina in abito nero - Una donna e tre bambini sulla porta di casa, un gatto passa sopra la porta ad arco - Una

donna anziana siede in un cortile interno, in uno dei muri di pietra si vede una porta ad arco acuto - Una coppia di sposi sfilano lungo un vicolo seguita da un corteo nuziale - Una donna allatta un bimbo - Un gruppo di donne prepara della pasta in un cortile, un marinaio guarda la pasta in un piatto - Donne mentre preparano le orecchiette - Donne preparano le orecchiette, un bimbo osserva in braccio a una di loro.

Tutte dodici queste foto meriterebbero essere pubblicate, ...quella della mamma che allatta il bimbo è semplicemente una vera "poesia".

Dopo non pochi dubbi e vari ripensamenti ho finalmente scelto di pubblicare quella che si intitola "Una donna e tre bambini sulla porta di casa, un gatto passa sopra la porta ad arco".

Spero comunque che molti lettori abbiano la possibilità di accedere a internet e così sull'archivio del nostro gruppo Brindisini la mia gente potranno estasiarsi con tutte queste belle fotografie della nostra Brindisi che, in buona parte, ormai non c'è più.

La base aerea a Brindisi era nata come idroscalo militare, con gli albori stessi dell'aviazione nei primi anni del 900, intorno agli anni della prima guerra mondiale. Invece l'aeroporto come lo abbiamo poi tutti noi conosciuto, nacque nei primissimi anni 30, mentre fino ad allora gli aerei civili e militari avevano utilizzato il campo terrestre di San Vito Normanni, che era sorto nel 1918 a circa 9 chilometri dalla città sulla strada per San Vito dei Normanni, tra i vigneti di contrada Marmorelle.

Ed è proprio quell'origine acquatica che spiega la presenza in riva al mare, delle due serie contigue di hangars ben visibili nel primo piano basso della foto, sovrastata dai due bei G91 del glorioso 32° Stormo.

Fu nel corso del 1916 che furono costruite le aereorimesse per accogliere gli idrovolanti da bombardamento progettati dall'ingegnere Luigi Bresciani. Un incidente di volo in fase di sperimentazione causò la morte del progettista e la distruzione del prototipo e il progetto fu abbandonato, però il nome Bresciani rimase ai 6 hangars, quelli più bassi allineati sulla sinistra della foto. Gli hangars Bresciani con muratura di tufo e cemento e con copertura a botte con sesto ribassato in solaio latero-cementizio, sono ancora oggi, dopo quasi cent'anni, in servizio utilizzati dall'ONU.

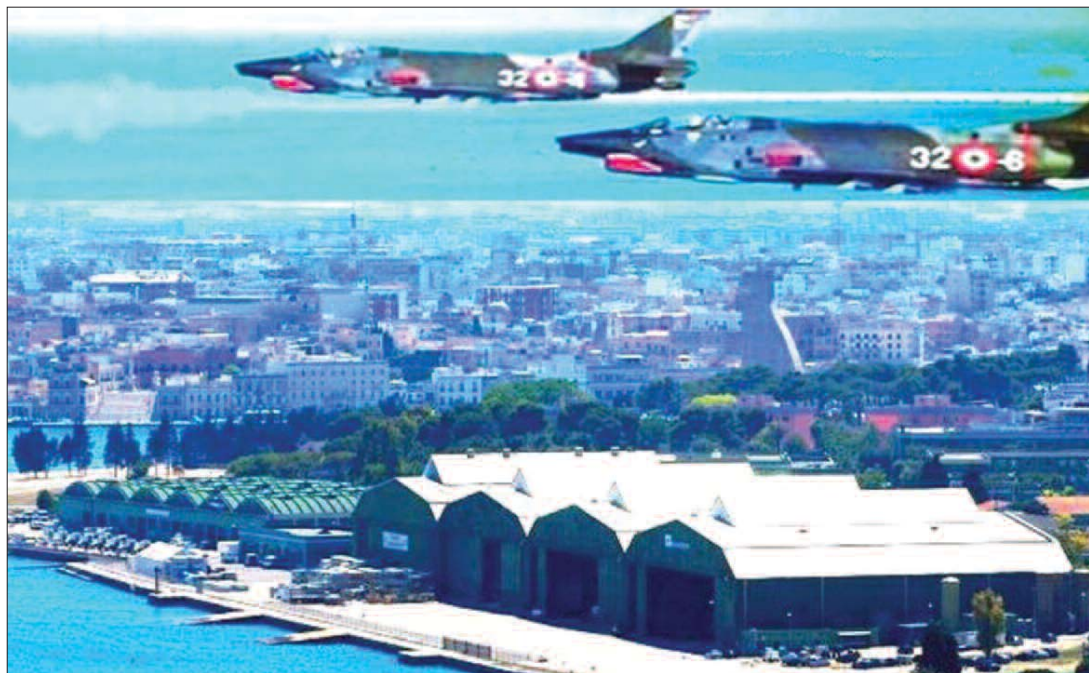
Già alla fine degli anni 20 sorse la necessità di nuovi hangars la cui costruzione, stabilita a nord degli hangars Bresciani, fu commissionata alla società Officine Savigliano di Torino. I 4 hangars Savigliano, ognuno a pianta rettangolare di circa 54 x 60 metri, furono completati intorno al 1930 con ossatura reticolare metallica a una campata e rivestimenti in lamiera ondulata zincate,

SENZACOLONNE

I commenti di
GIANFRANCO PERRI



Le foto di BRINDISINI LA MIA GENTE



Gli hangars Bresciani-1916 e Savigliano-1930

cupolino centrale di aereazione a doppia falda in materiale policarbonato. Ognuno dei quattro accessi verso la banchina ha un'apertura di circa 51 metri con più di 12 metri di altezza. L'ottima struttura metallica,

nonostante la sua vicinanza al mare è rimasta pressoché intatta ed è ancora funzionale ai nostri giorni: uno degli hangars è gestito dall'ONU e negli altri tre opera la società Alenia Aeronavali.

L'aeroporto terrestre, la cui costruzione fu decretata dall'amministrazione provinciale di Brindisi con l'esproprio ed acquisto dei terreni agricoli siti alle spalle dell'idroscalo, entrò in funzione nel 1933, inau-

gurato da Mussolini il 30 di luglio, e l'aerostazione fu completata nel 1937 con pista di lancio orientata a nord, inizialmente di 50 x 600 metri e portata successivamente a 850 metri.

Durante gli anni 30 nell'aeroporto di Brindisi la compagnia di bandiera Ala Littoria gestiva, tra altre, le linee Brindisi-Rodi; Brindisi-Roma-Trieste; Roma-Brindisi-Tirana-Salonicco; Brindisi-Atena-Rodi-Haifa; Roma-Brindisi-Bagdad; Brindisi-Durazzo-Lagosta-Zara-Lussino-Pola-Trieste.

L'idroscalo militare era intitolato a Orazio Pierozzi, eroico comandante della Squadra Idrovolanti Brindisi durante la prima guerra mondiale, che dopo aver guidato innumerevoli azioni di guerra vittoriose era deceduto in volo di addestramento nel 1919.

Con la stessa denominazione venne inizialmente intitolato anche il nuovo aeroporto, che era militare e civile allo stesso tempo. Poi nel 1938 l'aeroporto civile fu intitolato ad Antonio Papola, in memoria del bravo comandante di aeromobile civile deceduto in quell'anno per incidente di volo, mentre il militare conservò l'intitolazione originale a Orazio Pierozzi fino a quando, nel 2008, perdendo lo status di scalo militare aperto al traffico civile, acquisì la semplice connotazione di aeroporto civile, con il nome di Aeroporto del Salento.

Quando l'amico Alberto Cafiero pubblicò una sua foto di questo scorcio così suggestivo, sul nostro gruppo Brindisini la mia gente ci fu un pó di sconcerto nel cercar di individuare l'esatta localizzazione. Qualcuno parlò di una traversa di via Appia, qualcun altro di una di via Appia, ma poi Alberto chiarì ogni dubbio: 'quel doppio arco si trova nel vicolo che unisce via Marco Pacuvio con la piazzetta di San Giovanni al Sepolcro'.

Quindi un coro di "...ma é proprio vero ...ma quello é il cortile da dove si entrava al 'doposcuola dei Bonatesta' ...ma certo io ci sono andato, anch'io ...pure io ...si é vero il doposcuola del professor Italo Bonatesta ...e delle sue sorelle le maestre Tetta Fulvia e Anna Bonatesta ... Ah! Ma quanti bei ricordi".

E sí, quanti ricordi, e quante generazioni di ragazzini e ragazzine siamo passati per quegli archi, per quelle scale, per quelle stanze, per quella terrazza sull'angolo tra via Pacuvio e via San Giovanni.

E non solo ragazzini, Enrico Sierra il nostro amico decano del gruppo Brindisini la mia gente che vive a Rimini, commenta: "Ciao Michela, io sono nato in via Marco Pacuvio, proprio dirimpetto alla casa dei tuoi nonni ed ero amico di tuo padre Italo e di suo fratello Antonio, la casa mia era di fianco alla vecchia cantina di Piccigallo proprio dirimpetto alla strada che porta alla piazzetta del Tempietto San Giovanni al Sepolcro.

Ma torniamo al 'doposcuola': gli amici 'scaunari' Angelo Catalano e

SENZACOLONNE

I commenti di
GIANFRANCO PERRI



Corrispondenze
dal Mondo

Le foto di BRINDISINI LA MIA GENTE



Arco doppio in via San Giovanni al Sepolcro - 1955

Antonio Miglietta che abitavano a San Pietro degli Schiavoni, in via Tarantafilo e in largo De' Caló rispettivamente, da bambini erano di casa in quel doposcuola.

E poi Gianfranco Di Muri (...e ricordo una grande tartaruga che

girava per casa), Nani Ernani (...da piccolo in quel cortile ci abitava un mio amico, Enzo Strisciuglio), Paolo De Angelis (...Italo Bonatesta è stato il mio maestro alle elementari dal 67 al 72: che gran bella persona! La mattina

prima di entrare a scuola fumava mezza sigaretta, la spegneva e fumava l'altra mezza all'uscita). Ed ancora, Luana C. Quarta Campbel "...chi ha trascorso i pomeriggi al doposcuola dalle signorine Bonatesta? Anna, Tetta e

Fulvia, ...e come non ricordare il professore Italo? ... I ricordi piu' belli della mia infanzia! ...Tutti i pomeriggi e le estati intere dalle signorine Bonatesta, ...ndamu fattu li megghiu risati...".

Ma gli anni passano inesorabili, dei fratelli e delle sorelle Bonatesta solamente Anna é ancora tra noi, ed é bello poterla salutare e rincontrare nella sua stessa casa, che fu anche il 'doposcuola' ed usufruire della sua preziosissima memoria storica della familia.

Ci racconta Anna: "...La foto deve essere stata scattata verso la metà degli anni '50. La costruzione originale dell'arco risale a circa 150 anni fa, e fu ristrutturato intorno al 1985. Il signore con la bambina nel cortile con affianco la biciletta é Guglielmo Cesaria, di professione pescatore.

Ma l'intero edificio ed il cortile annesso, appartenevano ad un ben piú grande ed arcolato complesso, edificato a ridosso del Tempio di San Giovanni al Sepolcro e funzionante da convento o forse da ostello. Negli scantinati del palazzo ci sono ancora ampi magazzini sotterranei ed alcune delle sue stesse mura celano antichissime ed importanti tracce architettoniche...".

Quando l'amico Giancarlo Cafiero postò questa vecchia fotografia appartenente alla sua preziosa collezione della Valigia delle Indie ed indicandone solamente la data, si accese subito il dibattito sulla possibile reale identità della strada brindisina in essa bellamente rappresentata.

E sì, un dibattito difficile e prolungato, perché la prospettiva della foto non è per nulla scontata, e soprattutto perché gli edifici, anzi per dir meglio i caseggiati ad un solo piano con terrazze o tetti a spioventi, ripresi in primo piano su entrambi i lati della strada, da ormai moltissimi anni non esistono più.

Poi c'era quel folto albero che non si riusciva a capire bene da dove sbucasse e finalmente, sullo sfondo, quel campanile: a quale delle tantissime chiese brindisine apparteneva?

Poi la rivelazione: È via Carmine, la foto è stata scattata dando le spalle a Porta Mesagne e anzi, considerando la evidente ripresa dall'alto, probabilmente proprio da sopra la Porta.

Quell'albero è in quell'area occupata dal Calvario, sull'angolo con via Santa Margherita, e quindi la seguente strada a destra, chiaramente delimitata dalle ombre solari, è via Giordano Bruno.

Il campanile non può quindi che appartenere alla chiesa degli Angioli, che sta proprio alla fine

SENZACOLONNE

I commenti di
GIANFRANCO PERRI



Corrispondenze
dal Mondo

Le foto di BRINDISINI LA MIA GENTE



Via Carmine - 1903

di via Carmine, sull'incrocio a destra con via San Lorenzo da Brindisi.

Eppure se Giancarlo avesse voluto metterla sul difficile avrebbe potuto asserire che si

trattava di quella strada che molti anni prima era stata la via Maestra.

E sì, Via Maestra, "...era l'antica via che partiva da Porta Napoli, ora Porta Mesagne, e si displa-

nava fino al mare, fino alla Porta Reale già da tantissimo tempo inesistente, spaccando in due la città lungo un percorso attualmente contrassegnato da tre diversi toponimi, uno prosecu-

zione dell'altro: via Carmine, via Ferrante Fornari (che nell'800 era chiamata via Angioli) e via Filomeno Consiglio.

Quella Maestra era la via per il mare, per le navi, per le partenze, le speranze, l'altrove.

Era quella strada marina che percorrevano i romani, e tutti quelli venuti dopo di loro." [Via Maestra a cura di Clara Nubile e Michle Bombacigno-2011].

Poi nel 1797, venne "il corso" che risanò il malsano canale in cui si era trasformata nei secoli l'insenatura marina che tagliava in due la città, della quale parlò Strabone.

Dapprima si intitolò Strada Carolina in onore alla sposa austriaca del re Fernando IV di Borbone e successivamente, il 7 giugno 1882, la strada cambiò nome per essere intitolata a Garibaldi, morto quell'anno: fu da lì in avanti che il nostro Corso Garibaldi definitivamente spiazzò la via Maestra, via Carmine inclusa, dal suo più che millenario ruolo di strada principale dell'urbe.

Qualche settimana fa il nostro amico, il bravo fotografo Cosimo Prudentino, ci ha voluto regalare questo suo bel disegno con il seguente commento: "Nel diario di mio padre ho trovato questo disegno, uno scorcio di via Pompeo Azzolino, disegnato da me circa 60 anni fa".

In realtà il suo disegno è solamente quello della metà sinistra della fotografia, poi io mi sono divertito a duplicarlo specularmente, un pó a mó di scherzo ed un pó per adattarne il formato a quello di questa rubrica. Spero Cosimo non me ne voglia.

E naturalmente Arcangelo Taliento e Salvatore Corsa, puntualmente, non hanno potuto non commentare quel suggestivo disegno della famosissima via delle loro Sciabiche, e poi interviene anche Luigi Iaia:

Arcangelo Taliento: La nota sul disegno ci dice che lì abitava "Ndulirata la rossa" ed io posso aggiungere che ci abitava anche "Cocu uardastelli". Sta scala stava propria sott' alla finestra ti casa mia. Quistu eti nnu disegno ti li tempi quando si ticia "a casa vecchia no mancunu surgi". Eri bravo Cosimì, io ricordo bene quando da bambino con il gesso disegnavi Tex, per terra in strada. Ueh C6, viti c'á tiniri puru nnu leoni ca disingnasti alla scola e ca paria nna fotografia. Ci lu acchi fandulu viteri...

Salvatore Corsa: Questo disegno di Cosimo indica esattamente com'erano quella scala e

SENZACOLONNE

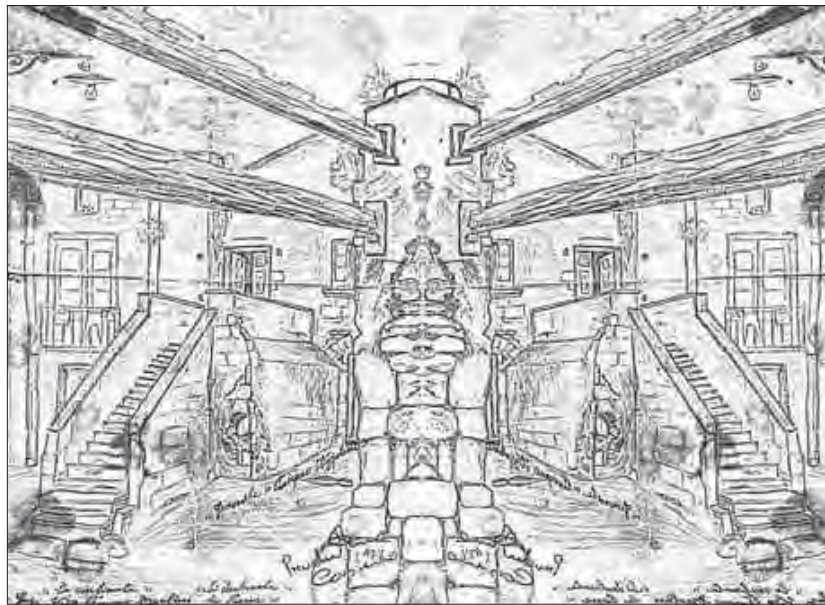
I commenti di
GIANFRANCO PERRI



Corrispondenze
dal Mondo

Le foto di

BRINDISINI LA MIA GENTE



Via Pompeo Azzolino allo specchio - 1952

quel caseggiato. Formidabile! La casa di Cosimo aveva due entrate, una da via Montenegro e una da via Pompeo Azzolino, credo che questo scorcio lui lo vedesse spesso uscendo e entrando da casa sua. Ricordo bene che sia il disegno che la fotografia erano le professioni che da bambino gli piacevano e

credo che finalmente l'ha azzeccata, considerando le foto meravigliose che ha poi sempre fatto...

Cosimo Prudentino: Sott' a Ndulirata la rossa abitava Maria Lucia. Poi nc'era puru Filumena ca quandu ccuminzava a parlari non la spicciava chiui, cu lu figghiu Pippinu ca quandu ti salu-

tava cu la manu destra evidenziava lu tiscitu mediu.

Luigi Iaia: Puru iu aggiu natu in via Pompeo Azzolino. Tand'u a quedda via abitava Cuchecchia di zú Pippinu, Ntunietta ti li Beddi, nunna Maria, Maria la bionda, Cunzilia di Gincuccu, Ntunietta la Spazzina, Furtunata e Peppu Sciarra. Poi sobbra allu palazzu abitavunu l'atri, e abbasciu addó era lu Gabbiano, stava la putea ti salsamentaria.

Arcangelo Taliento: Certo, Maria Lucia, che ti faceva tenerezza, era cugina a mio padre e in vecchiaia viveva, se ben ricordo, da sola vicino a

Maria la bionda sorella di Mimmo, il quale quando faceva le cozze alla banchina spariva dentro alle condotte lasciando vedere solo i piedi, però riempiva lu tilaru. "Li tilari" erano quelle cassette che servivano per contenere i pesci, erano naturalmente di legno e oggi

sono di polistirolo. Luí, ma addai no abitava puru Pizzuttinu? Vicinu alla scalinata ca stai ancora?

Luigi Iaia: Propria alla scalinata ca tu tici ca stai ancora, abitavo iu. E quandu chiuvia mama mittia lu rinali. Sotta abitava Maria Lucia e ti costi abitava Vicenzina. Poi mama si pigghiau la casa ti fronti addó abitava nunna Maria Prudentino e feciru menza casa nui e menza casa loro, ca rispundia in via Montenegro.

Arcangelo Taliento: Luí, ma ti cce annu stà parli? Ca iu sciucava 'ntra casa ti Romeu. No sta parli ti Cosiminu Prudentinu?

Luigi Iaia: Iu sta parlu ca sontu ti lu 58. Sta parlu ti nonnu Cosimo Prudentino, lu maritu di nunna Maria. Poi chiú abasciu abitava Ginu ti Cunzilia e addai é rimastu ancora lu figghiu Antonio. Poi venni a abitari lu conti Mantovanelli.

Ti costi poi abitava Furtunata di Gincuccu Coppola ca tennu la casa ancora addai. Sobbra allu palazzu poi abitava Cocu Cirvillera, Lina l'infermiera, Fischietto e Tonino Sciarra. Alla funtana poi abitava Peppu Sciarra, e poi ti ticu puru l'atri Arcá...

Proprio ieri ricorreva l'anniversario N° 71 di quella terribile tragica notte in cui Brindisi fu intensamente bombardata, tra il 7 e l'8 Novembre del 1941.

Si trattò del più potente e distruttivo degli attacchi aerei subiti dalla nostra città. L'incursione iniziò a mezzanotte circa e si protrasse per quasi 5 ore con un attacco condotto da una formazione di bimotori inglesi provenienti da Malta con l'obiettivo di smantellare le fortificazioni del porto e la base navale del castello svevo. Fu per questo motivo che proprio tutta l'area di via Cittadella e via Sant'Aloy subì i danni maggiori e fu quasi rasa al suolo, così come lo testimonia fin troppo crudamente la fotografia. E purtroppo, ci furono anche decine di vittime e centinaia di feriti.

Fu bombardata anche la casa di Vito De Marco e Cosima Pati, su via Sant'Aloy quasi sull'angolo con l'attuale via Lucio Sacrano. Erano i nonni materni di Albina Aprile -mia madre- che con loro viveva e che li indusse ad abbandonare la casa un solo istante prima che venisse centrata dalla bomba. Avevano appena attraversato la strada per dirigersi in via Rodi a casa dei genitori di mia madre, ed erano ancora sul marciapiedi di fronte alla casa, quando la bomba la colpì in pieno e la fece crollare completamente lasciando in piedi solo la facciata.

Remo Simoniello, commentan-

SENZACOLONNE

I commenti di
GIANFRANCO PERRI



Corrispondenze
dal Mondo

Le foto di BRINDISINI LA MIA GENTE



Via Cittadella - 8 novembre 1941

do la foto ci racconta: ...Le zone colpite furono via De Sanctis e largo della Volta, poi fra via Cittadella via Sant'Aloy e via Lucio Scarano. Nei bombardamenti, un aereo fu abbattuto dalla contraerea e fu recuperato dal fondo del mare nel 1952, rimanendo per lungo tempo sulla banchina all'altezza

di via Lenio Flacco.

Le macerie "ti li scuffulati" rimasero fino all'inizio degli anni '60. Dopo la guerra "lu scuffulatu" era il nostro campo d'azione: la sera ci andavano le coppiette e "nui li pigghiamu a petri". Ed erano anche comodi perché in un secondo scendevamo giù da basso per fare il

bagno alla spiaggetta dove tiravano a secco le barche, una spiaggetta tutt'ora esistente anche se adesso è completamente cementata.

Dopo quella terribile notte, circa l'80 per cento della popolazione civile di Brindisi si trasferì per paura nei più tranquilli paesi vicini della provincia, a

Mesagne ed altri.

Sono tristemente sintomatici del clima che regnava in città quell'8 novembre 1941, alcuni dei registri di classe redatti dalle maestre e dai i maestri che andarono a scuola quella mattina.

Maria Franco, di 26 anni: La scuola è vuota. Le famiglie sfollano verso paesi più sicuri. Nessuna presente delle 25 frequentanti. Il Provveditore, da poco giunto in città, ha parlato a noi tutti dell'ora terribile che si attraversa...

Luigi Pigna, di 31 anni: La scuola è completamente vuota in quanto tutte le famiglie sono costrette a sfollare. Per misure economiche di combustibile, il Ministro ha protratto le vacanze fino al 18 Gennaio. Dei 51 iscritti una decina frequentano perché gli altri si sono riversati nei comuni vicini...

Matilde Musaio Valletta, di 32 anni: La disastrosa incursione aerea, durata quasi 5 ore, ha fatto spopolare la città. La scuola è deserta.

Le ripetute incursioni aeree hanno fatto sì che tutti sfollino. Dove potremo rintracciare i nostri piccoli?

Certamente nei paesi vicini!

Quello ritratto nella foto è un paesaggio brindisino che dal 1936 è drasticamente cambiato. Si tratta infatti di una bella foto panoramica di quel tratto di lungomare del seno di ponente appartenente allo storico rione delle Sciabiche e che in quell'anno fu quasi completamente abbattuto per far posto al complesso della nuova fontana imperiale con al fronte la via Pasquale Camassa e l'ampliato largo Lenio Flacco e con alle spalle la risistemata piazza Santa Teresa.

La foto qui riprodotta, in realtà rappresenta solo un dettaglio di quella ben più panoramica appartenente allo Stabilimento Fotografico dei Fratelli Alinari e intitolata "Veduta del Porto 1905-1908". E per fortuna, l'ottima qualità tecnica della foto originale mi ha permesso ingrandire di parecchio questo eccezionale dettaglio e così ottenere un'immagine certamente inedita e che non ha uguali noti.

Con un po' di buona volontà è anche possibile scoprire, sull'orizzonte dell'estrema sinistra della foto, l'inconfondibile siluetta del Forte a mare, e sull'estremo destro invece, quasi nero, l'angolo più spinto verso il mare del

SENZACOLONNE

I commenti di
GIANFRANCO PERRI



Corrispondenze
dal Mondo

Le foto di BRINDISINI LA MIA GENTE



Le Sciabiche - 1906

mastodontico complesso architettonico dell'attuale sede dell'Archivio di Stato adiacente alla chiesa di Santa Teresa.

Si tratta in qualche modo del più completo testimonio di tutto ciò che in quell'anno 1936 fu abbattuto: certamen-

te infatti, non molto di quanto illustrato dalla foto doveva essere cambiato per quel momento e quindi, quelle che si abatterono non furono solo costruzioni fatiscenti e malsane come le cronache ufficiali dell'epoca tentarono di raccontare.

Di fatto, in quel 1936 si consumò la più vasta delle campagne demolitrici delle Sciabiche, quella che interessò la maggior porzione del quartiere e che in sostanza risparmiò solamente un limitato settore di case compreso tra via Montenegro e quello

che doveva diventare il limite della nuova scalinata imperiale.

Quelle demolizioni interessarono tutte le case sciabicote che, su piani di varia altezza degradanti da piazza Santa Teresa e da largo San Paolo al mare, esistevano a quell'epoca fino a largo Sdrigoli, l'attuale largo Sciabiche, e anche un po' più in là, fino al pendio Fontana Salsa che è sulla sinistra dopo già imboccata via Lucio Scarano.

E questa foto, ormai da considerare a tutti gli effetti storica, mostra anche la grande vitalità di quel rione rigoglioso che era abitato da centinaia di marinai e di pescatori con le loro famiglie numerose: tutto il vasto spazio prospiciente al mare tra la banca e le case, pullula di persone, di reti da pesca -le sciabiche appunto- poste ad asciugare, di merci pronte ad essere imbarcate e di mezzi ed attrezzature per la pesca. E non mancano i panni stesi ad asciugare al sole!

Sulla Pianta della Città di Brindisi a scala 1:2000 di Carlo Fauch del 1871, la denominazione di Strada Marina é assegnata a tutto il tratto di lungomare compreso tra la Stazione Marittima, in realtà ancora inesistente come tale e nella cartina indicata come Sanità Marittima, e Largo Montenegro, di fronte appunto al Palazzo Montenegro. Per il resto, sia a levante che a ponente, il lungomare viene semplicemente denominato "Banchina".

E tale denominazione la si ritrova ancora uguale sui disegni del Piano Regolatore della Città di Brindisi del 1883, sui quali però non compaiono le diciture "Banchina".

Nel 1881, in due episodi separati, l'11 gennaio il primo e l'11 novembre il secondo, sulla Strada Marina si producono altrettanti crolli della banchina centrale, praticamente contigui: di fronte all'attuale palazzo del turista e di fronte all'albergo Internazionale.

Lo documenta in dettaglio il piano intitolato "Planimetria della Banchina Centrale del Porto di Brindisi, elaborato a scala 1:1000 in data 1 Agosto 1882". In questo piano si denominano con "Banchina delle Sciabiche" e "Banchina della Ferrovia", quelle tratte rispettivamente a ponente e levante della "Banchina Centrale". E su questo stesso piano, la Sanità Marittima é diventata

SENZACOLONNE

I commenti di
GIANFRANCO PERRI



Corrispondenze
dal Mondo

Le foto di

BRINDISINI LA MIA GENTE



Via Marina - 1905

Capitaneria di Porto.

La fotografia riprende il tratto finale, che culmina all'altezza di via Montenegro proprio dove attracca la motobarca per il Casale, dell'attuale viale Regina Margherita, che sull'altro estremo inizia all'altezza della Stazione Marittima. A ponente il

lungomare prosegue con l'attuale via Lenio Flacco e a levante con la via Regina Giovanna di Bulgaria.

L'intitolazione alla Regina Margherita di quella che era stata la Strada Marina risale al 1900, quando una delibera comunale cambiò i nomi delle strade adia-

centi al lungomare, introducendo appunto quelli di via Lenio Flacco per la strada sulla banchina di ponente e di via Regina Giovanna di Bulgaria per la strada sulla banchina di levante.

Quel palazzotto sul fondo della foto e che sbarrava il lungomare, non c'è più. Apparteneva al rione

Sciabiche e fu demolito intorno al 1924, era prospiciente al mare e con le sue spalle delimitava il largo Monticelli. Antistante al palazzotto era piazza Baccarini, già piazza Dei Consoli ed attualmente piazzale San Teodoro D'Amasea, con al centro la fontana dei delfini, visibile nella foto e poi spostata ai Giardinetti. Però, non può che imporsi allo sguardo la presenza circostanziale ma significativa del protagonista indiscusso della fotografia: il commercio, la rigogliosa attività commerciale molto vistosamente rappresentata dalle navi mercantili ormeggiate e da quelle tante merci pronte per essere imbarcate: le botti del vino e dell'olio ed i prodotti della ben diversificata attività agricola della città e del suo territorio.

Un'attività che a cavallo tra i due secoli era stata così tanto fruttifera da condizionare fortemente anche lo stesso paesaggio urbano e portuale della città, così come ce lo mostrano questa e tante altre belle fotografie di Brindisi, che riprendono su tutto il lungomare quelle che per quell'epoca erano tipiche e frequenti scene di attiva vita quotidiana nella nostra città.

Nel settembre del 1763, il sindaco Stefano Plama da inizio ai lavori per la costruzione della nuova Torre dell'orologio, in piazza Sedile in prossimità del palazzo comunale. La torre campanaria precedente, di dimensioni molto più modeste ed edificata in quello stesso posto, era stata distrutta dal terremoto del febbraio 1743.

“...Quella nuova Torre dell'orologio invece, testimone di tanti avvenimenti storici specialmente del periodo risorgimentale, fu demolita nel febbraio 1956 per dar luogo all'erigendo palazzo della Previdenza sociale. Per tale demolizione, clamori e proteste si levarono da più parti, anche attraverso la stampa, che però non valsero a far ritornare sulle proprie decisioni i geniali autori di tanta rovina”. [Storia non scritta di Brindisi, di Alberto Del Sordo - Gazzetta del Mezzogiorno del 16.6.1977].

Nel 1952, con l'unanimità espressa per alzata di mano dei presenti, il Consiglio comunale presieduto dal sindaco Francesco Lazzaro, accordò cedere tutta l'area di 1.285 metri quadrati all'Inps per 11 milioni di lire.

Però alcuni politici si opposero alla delibera: il senatore Antonio Perrino, allora presidente della Provincia, fu probabilmente il loro massimo rappresentante, reclamando il mantenimento della Torre per il suo valore artistico, storico ed affettivo. E poi... “alla sua base c'erano quelle due carceri che avevano ospitato molti patrioti”.

E non mancò neanche il dissenso degli intellettuali: “...Gli odierni barbassori del cemento armato hanno progettato il solito scatolone che sar[à] adibito a sede della

SENZACOLONNE

I commenti di
GIANFRANCO PERRI



Corrispondenze
dal Mondo

Le foto di

BRINDISINI LA MIA GENTE



La Torre dell'Orologio - 1956

Previdenza sociale. Gli accaniti congiurati, che impuniti imperverano sotto il segno della bruttezza contro le nostre belle città, hanno dannato alla demolizione l'interessante barocca torre dell'orologio,

poiché per loro è più facile demolire che creare opere che possano reggere il confronto con quelle pur modeste del passato” [Brindisi ignorata, di Nicola Vacca - 1954]. E com'era? ...“Era costruita in car-

pano di Trepuzzi, contava 3 piani. Al piano terra l'ingresso era sormontato dall'arme della città ed ospitava nel suo interno la bottega dell'orologiaio Ranieri, addetto alla sua manutenzione. Al primo piano si notava una lapide di marmo dedicata a Mazzini. Al secondo piano il quadrante dell'orologio, a due sfere e a cifre romane. Al terzo infine, la cella campanaria a forma di cupola: le due campane avevano due batacchi a martello azionati da tiranti rispondenti al sistema di orologeria”.

[Cronaca di un inutile abbattimento, di Nadia Cavallera - Quotidiano del 30.11.1983].

Rino Tasco: E' questa la foto di Muraglia che io comprai al suo negozio. Il proprietario del salone

di fianco a quello dell'insegna, si chiamava Suppressa, io facevo il garzone e se si osserva bene, sotto la porta c'è un ragazzo con la scopa: quello sono io. E ci si può scurdari du bellu sueno ca facia dan,dan,dan, din,din. Quantu cosi ndi ricordava, era comu unu ti famiglia: Sunava quandu lu tata era a sciri fori, quandu nui erumu a sciri alla scola o quandu erumu a sciri alla nuvena alla chiesa ti San Paulu. No vitiumu l'ora cu sunava quandu erumu assiri ti la scola pi sciucari mienzu alla strata cu la palla ti pezza, o a fuci fucendu manué. E no vi ticu la menzattia ti la cloria comu sunava!

Romeo Tepore: Il Salone dell'insegna era di Giancola Luigi, mio zio. Subito dopo vi era un'altro salone, non ricordo il nome del titolare, ma era sordomuto e si trasferì a Torino. Attaccato alla Torre dell'orologio, vi era il negozio di merceria di Brunetti. Dalla porticina che si vede aperta si saliva sopra e vi era una sartoria, subito dopo vi era un negozio che vendeva pane. Per finire, la prima porta sulla destra della foto era ancora un salone, del signor Saponaro. Remo Simoniello: Io ricordo che all'angolo c'era anche un armeria dove compravo i piombini per il fucile ad aria compressa e le capsule (li caps) per la pistola... assiatu la scola Costanzo Ciano e sc'è facia rifornimento...

Agli albori dell'appartenenza di Brindisi al neofondato Regno d'Italia, un interessante piano del Genio Militare, datato 1° Agosto 1867 elaborato a scala 1:4000 dall'incaricato del "Servizio della Piazza di Brindisi" Lorenzo Calabrese, riproduce la cinta di Brindisi con l'indicazione delle porzioni che si dismettono al Demanio in osservanza del Dispaccio del Ministero della guerra del 28 Marzo 1867. Ebbene la leggenda di quel piano attribuisce al nostro Castello di terra la denominazione "Castello della Vittoria usato a Bagno Penale".

Quindi ancora una nuova denominazione che si affianca alle tante altre un pó piú conosciute, come quella suggestiva e molto diffusa tra la fine dell'800 ed i primi del 900, di "Castello Federico Barbarossa" che é riportata nella didascalia della cartolina riprodotta nella foto e stampata nel 1905 dalla ditta Nicola Passante e di un'altra stampata dalla ditta A. Anelli nel 1905 e di tante altre ancora, frutto tutte di un grossolano errore storico e di una evidente diffusa ignoranza.

Per la cronaca, Federico Barbarossa morí nel 1190 durante la terza crociata, gli succede il figlio Enrico VI che morirá giovanissimo nel 1197 ed il cui figlio, Federico Ruggero, diverrá l'imperatore Federico II di Svevia.

SENZACOLONNE

I commenti di
GIANFRANCO PERRI



Le foto di BRINDISINI LA MIA GENTE



Castello di Terra Federico Barbarossa (?) - 1880

Quella di "Castello Federico II di Svevia" é certamente la denominazione piú corretta, nel rispetto della storia che registra l'inizio della sua costruzione nel 1227 per volere del famoso re imperatore, che fu un autentico innamorato di Brindisi: Federico II.

Circa un secolo dopo, Carlo d'Angió fece aggiungere nuove fortificazioni, mente nel 1488, per volere di Ferdinando I di Aragona, il castello subí importanti modifiche con la costruzione, attorno al nucleo federiciano trapezoidale originale, di un'alta

muraglia a pentagono provvista di nuove torri e di un fossato. Da lí le denominazioni di "Castello Angioino" e di "Castello Aragonese".

Nel 1808, con Napoleone, al trono di Napoli giunse Gioacchino Murat che nel 1814

decise di convertire il castello in "Bagno penale" per potervi alloggiare un gran numero di forzati da destinare ai grandi lavori di escavazione del porto interno: sembra risultare esservi stato racchiuso anche il padre di Alexandre Dumás, il famoso autore del Conte di Montecristo, I tre moschettieri, etc., etc.

Nel 1815 Gioacchino Murat cadde dal trono e fu fucilato, ma il progetto di risistemazione del porto interno con la mano d'opera dei forzati del bagno penale fu portato avanti dai Borboni: interessante esempio di continuità amministrativa!

Quel bagno penale continuó a funzionare fino al 1909, anno in cui il Castello di Terra fu dato in uso alla Regia Marina Militare, in attenzione allo strategico ruolo che il porto di Brindisi doveva poi ricoprire nelle due guerre mondiali. Un uso che permane tutt'ora nonostante la marina militare non sia piú regia e nonostante non risulti se ne stia facendo un gran uso militare.

Speriamo che finalmente il nostro bel Castello di terra sia a breve restituito ai brindisini!

Questa foto di Brindisi costituisce certamente una sfida per chiunque si voglia cimentare nell'ardua impresa di identificarne l'esatta ubicazione.

E sì, perché non solo la via non esite più con tale denominazione o tale configurazione, ma anche quasi tutto il resto che è rappresentato nella foto, non esite più. La via Circonvallazione era quella che appare in bianco sulla sinistra della foto e che poi, nel settore ripreso dalla foto, mutò la sua denominazione a quella di via Bastioni San Giacomo.

In effetti, sul "Piano regolatore della città di Brindisi del 1883" tutta la strada compresa tra Porta Lecce e Porta Mesagne, esterna alle mura e con un giro ad angolo quasi retto intorno al Bastione di San Giacomo, si denominava "Strada di Circonvallazione".

Quindi, oltre all'attuale via Bastioni San Giacomo, corrispondente a quella strada che è rappresentata nella fotografia, la via Circonvallazione comprendeva anche le attuali via Bastioni Carlo V, tra Corso Roma e la stazione ferroviaria, e via Bastioni San Giorgio, tra la stazione e Porta Mesagne.

Il settore che nella foto è alla destra della strada bianca, fu poi occupato dal Parco della Rimembranza, inaugurato nel 1927 e sradicato nel dopoguerra

SENZACOLONNE

I commenti di
GIANFRANCO PERRI



Corrispondenze
dal Mondo

Le foto di

BRINDISINI LA MIA GENTE



Via Circonvallazione (B. San Giacomo) - 1903

per far posto a edifici pubblici che avrebbero potuto avere ben altra collocazione, invece di quella realizzata sull'unico polmone verde esistente nel centro cittadino.

Il Bastione di Carlo V, quello adiacente a Porta Mesagne, si

può intravedere sul fondo della fotografia, mentre il Bastione di San Giorgio, quello che era sito di fronte alla stazione ferroviaria, all'epoca della foto era già stato inspiegabilmente abbattuto proprio per far posto alla stazione, la quale però per nulla inter-

feriva con quel bastione. Mah!

Il Bastione di San Giacomo finalmente, rimaneva invece alle spalle della foto, sul lato destro. Fu per ordine di Carlo V che fu costruito il gran Torrione di San Giacomo assieme alla cortina muraria che, passando per il

Torrione di San Giorgio, raggiungeva il Torrione di Porta Mesagne e proseguiva quindi fino al Castello di terra: una formidabile cintura difensiva di terra compresa tra il Castello e, sul mare, la Porta Reale.

Fino a quella antica porta infatti si estendevano i bastioni, dopo aver superato Porta Lecce.

La Porta Reale, da tantissimo tempo ormai scomparsa, era ubicata alla fine della Strada Maestra, la principale della città, che partendo da Porta Mesagne giungeva fino al luogo in cui è tutt'ora edificata la struttura della Capitaneria di porto, dopo aver attraversato per intero l'urbe medievale.

E così, a completare l'intero circuito perimetrale difensivo della città non restava che solamente il lungomare: dalla Porta Reale al Castello di terra infatti, tutto il perimetro terrestre ai tempi del re di Spagna Carlo V (1500-1558) era formidabilmente protetto.

Siamo in corso Umberto I° e sulla sinistra della foto si riconosce l'inconfondibile silhouette del fù teatro Verdi. Ma anche l'edificio che é in primo piano nella foto non esiste piú da molti anni: era la sede di un teatro cittadino, il Politeama Duca degli Abruzzi che nel giugno del 1912 era stato edificato sull'angolo con via Cesare Braico, proprio dove ha poi avuto sede per tanti anni e fino a non molto, il Circolo Cittadino.

Era un edificio in legno a due piani con tre file di palchi in cui gli spettacoli lirici, cinematografici e di rivista, iniziarono a esservi rappresentati il 22 marzo del 1913.

Dopo pochissimi anni di esercizio, l'edificio in legno subí un rovinoso incendio che indusse il proprietario a trasformarlo in un'arena: l'Arena Margherita che funzionó sino all'estate del 1917, grazie alla buona qualità delle sue rappresentazioni ed a una importante affluenza di pubblico, che nei lunghi e caldi mesi estivi brindisini faceva spesso registrare il tutto esaurito.

Erano quelli dell'inizio del novecento, anni in cui Brindisi, dopo i primi difficili decenni che tennero dietro all'unificazione nazionale, aveva cominciato a conoscere una discreta crescita economica e si era anche popolata di numerosi ritrovi pubblici come diretta conseguenza di un certo benessere diffusosi nelle classi piú facoltose e della tendenza di queste a ricercare la felicità a tutti i costi, secondo i canoni della

SENZACOLONNE

I commenti di
GIANFRANCO PERRI



Corrispondenze
dal Mondo

Le foto di

BRINDISINI LA MIA GENTE



Il Politeama Duca degli Abruzzi - 1914

Belle Epoque, che nelle nostre regioni meridionali si protrasse fino alle soglie degli anni 30, quando altrove ersa già tramontata ["Vecchia Brindisi tra cronaca e storia" Alberto Del Sordo - 1978].

Nel periodo citato infatti, l'interesse del pubblico borghese brindisino per gli spettacoli teatrali e mondani aveva incoraggiato alcuni imprenditori nostrani a creare nuovi locali, che assecondarono quelli già esistenti, come

l'antico teatro comunale Marco Pacuvio in via Ferrante Fornari, e il teatro del Festival, entrambi già attivi fin dal secolo precedente. Il 1903 fu l'anno di due importanti inaugurazioni: il 21 gennaio in piazza Cairoli si apriva il

Politeama Bellini, un teatro in legno che anticipò di alcuni mesi l'apertura ufficiale avvenuta il 17 ottobre del vicino teatro comunale Verdi, comunque già funzionante da mesi con spettacoli di minore importanza.

Nel maggio del 1914 fu inaugurato il cinema-teatro Mazari, una costruzione in stile Liberty dove rinomati spettacoli di varietà ed operette si alternavano con le proiezioni cinematografiche.

Al termine della prima guerra mondiale solo il Mazari ed il Verdi riuscirono a riprendere le loro attività, però nel 1925 si poté finalmente disporre di una nuova moderna sala cinematografica, costruita in muratura e ferro sull'area del vecchio teatro Bellini, cessato fin dal 1911 e la cui platea era stata adibita a pista di pattinaggio.

Il nuovo cinema prese inizialmente il nome "Eden" e poi, nel 1936 e per 'ragioni di ordine pubblico' (un fantomatico generale inglese aveva quel nome), fu denominato "Impero". Sul suo schermo furono proiettati i capolavori dell'arte muta fino a quando nel 1931, il 'muto' fu soppiantato dal 'sonoro'.

Mancó molto poco che questa fotografia divenisse l'ultima foto di Porta Mesagne, o di Porta Napoli, come si dice si chiamasse prima. E si, ...incredibile ma vero: i lavori per la sua demolizione erano già iniziati quando Don Pasqualino Camassa, il grande filantropo brindisino ispiratore con la sua "Brigata degli Amatori della Storia e dell'Arte" dell'anima piú sensibile del nostro gruppo, vi si oppose, ...e come!

Papa Pascalinu appena informato della decisione di abbattere la pericolante porta, inizió la sua crociata e quando vide che i lavori di demolizione erano iniziati, non esitó a far trasportare il suo letto fin sotto l'arco della porta e a sdraiarsi su di esso: "Questa porta non si abbatte a meno che non saró abbattuto anch'io". Tanta risoluzione sortí effetto!

Nella prima metà del III secolo (nel 1243 per esattezza) la porta era stata fatta ricostruire, con con unica apertura a fornice di sesto acuto, da Federico II di Svevia. L'altra apertura, cosí come la conosciamo noi, fu poi praticata di recente, alla fine degli anni trenta in occasione del restauro succeduto al già citato tentativo fallito di demolizione, per soddisfare le esigenze della circolazione pedonale che doveva essere necessariamente separata da quella veicolare, ormai divenuta pericolosamente intensa.

Ma quella porta "da sempre" era stata la principale ed a lungo unica porta d'ingresso per via

SENZACOLONNE

I commenti di
GIANFRANCO PERRI



Corrispondenze
dal Mondo

Le foto di

BRINDISINI LA MIA GENTE



Porta Mesagne "miracolata" - 1925

terra alla città. Il suo complesso originale risale infatti ad alcuni decenni prima della nascita di Cristo, a quando Marco Antonio fece costruire quel tratto di cinta muraria che la comprendeva, per difendere la città ed il suo strate-

gico porto dagli attacchi di terra. Da quella porta iniziava il suo percorso la medievale Rua Maestra, l'antica strada principale dell'urbe, che si displanava fino alla Porta Reale sul mare, spaccando in due la città lungo il

tracciato rimasto pressoché inalterato ed attualmente contrassegnato da tre diversi toponimi, uno prosecuzione dell'altro: via Carmine, via Ferrante Fornari (che nell'800 era chiamata via Angioli) e via Filomeno

Consiglio.

E su quella stessa porta, naturalmente, confluiva la Via Appia, la regina di tutte le vie "Regina viarum" la cui costruzione partendo da Roma fu iniziata nel 312 a.c. dal censore Appio Claudio Cieco e che per secoli e secoli fu transitata fino a Brindisi da imperatori, re, condottieri, avventurieri, viaggiatori di tutto il mondo e da tutto il mondo, i quali tutti passarono sotto l'arco di Porta Mesagne per poi guadagnare il mare per l'Oriente attraverso il porto di Brindisi, il piú sicuro di tutto il Mediterraneo, come sicuri lo erano solo anche Giugno e Luglio.

Interessante e per certi versi d'attualità é la targa marmorea affissa affianco alla moderna apertura laterale per il passaggio dei pedoni:

"Comune di Brindisi - Capoluogo di Distretto - Provincia di Terra d'Otranto" Tale infatti era lo status amministrativo di Brindisi, subito prima che, nel 1927, Mussolini facesse otorgare alla città lo status di "Provincia" suddividendo la Provincia Terra d'Otranto in tre province: Lecce, Taranto e Brindisi.

Avevo pensato che con questa foto N° 50 si sarebbe potuta concludere questa mia entusiasmante avventura, durata tutto un anno, dedicata a questa rubrica settimanale di commenti alle più interessanti fotografie del gruppo Fb "Brindisini la mia gente". Entusiasmante per me, naturalmente, e spero gradita per molti dei lettori di Senzacolonne.

Il nostro Direttore Gianmarco, con la sua usuale generosità, mi ha invece suggerito di continuare e prolungare questa avventura. Non ho certo potuto dire di no, anche perché son sicuro che quella miniera di fotografie brindisine che è diventato il nostro gruppo "Brindisini la mia gente" non mancherà di offrirmi ed offrirci ancora tante belle ed interessantissime fotografie da commentare.

Ma permettetemi di scrivere che uno dei motivi più validi per il quale credo che finalmente raccoglierò la sfida di prolungare la vita di questa rubrica, è sicuramente legato alla intima soddisfazione procuratami dai tanti commenti che gli amici del gruppo "Brindisini la mia gente", e non solo loro, hanno voluto puntualmente farmi giungere ad ogni pubblicazione. Quei commenti sono stati tutti sempre molto gratificanti,

SENZACOLONNE

I commenti di
GIANFRANCO PERRI

Corrispondenze
dal Mondo

Le foto di

BRINDISINI LA MIA GENTE



La valigia delle Indie... quella del XX secolo

oltreché interessanti complementari ed in più di un'occasione finanche preponderanti rispetto ai miei stessi commenti iniziali, ed hanno perciò costituito il mio principale stimolo ad andare avanti.

La scelta quindi di pubblicare questa fotografia, non era stata assolutamente casuale. Dedicare quella che doveva essere l'ultima foto della serie, alla gloriosa "Valigia delle Indie" dei due bravi

brindisini e amici, Giancarlo Cafiero e Galiano Lombardo, voleva infatti essere anzitutto un modesto ma sentito e certamente condiviso omaggio a due brindisini doc che hanno dedicato

gran parte della loro vita a raccogliere, ordinare, classificare e tramandare ogni pur piccolo testimone possibile della nostra Brindisi passata, sottraendolo all'abbandono all'incuria ed alla più che probabile scomparsa. Ma non solo... voleva anche essere un simbolico passare il testimone della rubrica ...e nessuno meglio della "Valigia delle Indie" ne sarebbe potuto diventare il geloso guardiano ed il fedele perpetuatore.

Con questa foto però, voglio anche celebrare, con tutti i lettori di Senzacolonne e gli amici di "Brindisini la mia gente", i nientemeno che 30 anni esatti di fortunata e fortunosa esistenza della "Valigia delle Indie", fondata appunto nel già lontano novembre del 1982 per visione e volontà di Giancarlo e Galiano, e da loro due mantenuta aperta per tutti noi, da sempre in quel di Via Tarantini N.20, con tanta caparbietà e non pochi grandi sacrifici. Grazie Giancarlo e grazie Galiano! In tantissimi ve ne siamo grati.



BRINDISI “filia solis”

Nella parte più a nord del Salento è situata Brindisi, città antichissima crogiolo di culture e teatro di vicende entrate a buon diritto nei manuali della grande storia, città nobile e antica che secondo alcuni si dovrebbe chiamare Brunda. E' noto a tutti che questo nome significa testa di cervo, non in greco o latino, ma in lingua messapica, il porto di Brindisi ha infatti la forma di una testa di cervo, le cui corna abbracciano gran parte della città. Il porto è famosissimo in tutto il mondo e da ciò nacque il proverbio che sono tre i porti sicuri della terra: Giugno, Luglio e Brindisi.

La parte più interna del porto è cinta da torri e da una catena, quella più esterna la proteggono gli scogli da una parte e una barriera di isole dall'altra: sembra l'opera intelligente di una natura burlona, ma accorta. La costa, che dal monte Gargano fino a Otranto è quasi rettilinea ed incurvata solo in brevi tratti, nei pressi di Brindisi si spacca ed accoglie il mare, formando un golfo che si insinua nella terra con uno stretto delimitato, come già detto, dalle torri e dalla catena. Un tempo, questa stretta imboccatura era profondissima e poteva essere attraversata con navi di qualsiasi grandezza.

Da questo stretto, il mare si riversa per un lungo tratto dentro la terraferma attraverso due fossati naturali che circondano la città; è sorprendente, soprattutto nel corno destro, la profondità del mare che in qualche punto, dicono, supera i venti passi. La città ha all'incirca la forma di una penisola, tra i due bracci di mare. Sul corno destro, ha una fortezza di straordinaria fattura, costruita con blocchi di pietra squadrata per volere di Federico II, e poi ha il castello Alfonsino, il Forte a mare dei brindisini.

Brindisi è cresciuta sul più orientale porto d'Italia che ne ha determinato il destino. Le colonne terminali della via Appia, specchiandosi dall'alto della loro scalinata nelle acque del porto interno, vigilano su quella che la tradizione vuole come l'ultima dimora di Virgilio. E poi Brindisi cela tantissimi altri frammenti di storia, le cui testimonianze sono ancora leggibili nel tessuto urbano, attraverso itinerari che si devono percorrere per ammirare l'eleganza dei suoi numerosi palazzi, le maestose dimore dei Cavalieri Templari, la ricchezza del suo patrimonio chiesastico e da ultimo, per scoprire l'essenza autentica della città che il grande Federico II definì “filia solis”, esaltando la mediterranea solarità di questo straordinario avamposto verso l'Oriente.